

di Manuela Zevi (\*)

L'esperienza condotta dalla nostra Regione ha volutamente focalizzato la propria attenzione sulla realtà territoriale che caratterizza il Veneto elaborando una riflessione che in parte è stata determinata dalle esperienze che con l'indagine da noi svolta, sono state oggetto di questa ricerca e, in parte, è stata stimolata dalla conoscenza di alcuni specifici aspetti che emergono dallo spazio socio-fisico che delimita la nostra Regione.

Le tre relazioni che sono state presentate al Convegno Regionale erano dunque espressione di lettura di una realtà specifica in cui di fronte anche ad una particolare utenza il Movimento Cooperativo della Lega si trova ad operare.

Innanzitutto ne è emersa un'analisi critica rispetto al modo di rispondere e risolvere problemi della qualità dell'abitare, che dalla Rivoluzione Industriale ad oggi ha caratterizzato vari movimenti.

Spesso quando ci si è occupati della "questione delle abitazioni", si sono raggiunti obiettivi positivi se considerati nel particolare ed elementi negativi se inseriti in un contesto più globale.

Sovente i processi urbani si sono sviluppati in tempi e modi tali che maggiormente si sono evidenziati i problemi mentre la problematica urbana, ha assunto forme e significati troppo complessi per essere affrontate da singole discipline, da singoli settori.

Dopo le esperienze riferite ad alcuni movimenti in campo architettonico ed urbanistico, ci si è resi conto che la parcellizzazione, la specializzazione per "compartimenti stagni" non era il modo più adeguato per dare risposte ad alcuni problemi, ma anzi veniva messa in luce la gravosa insufficienza e gli errori probabilmente di impostazione specialistica e dell'assetto organizzativo interno di molte discipline.

Nello specifico la stessa abitazione, non può essere considerata come elemento a sé, ma come parte di un contesto più vasto in cui non ci si può distaccare dalla realtà circostante con tutti i suoi aspetti ambientali, sociali, geografici, economici,

senza conoscere i reali bisogni dell'uomo e quindi senza entrare nel merito di quel concetto di "qualità della vita" che in questi ultimi anni ha sempre più attirato l'attenzione di architetti, urbanisti, sociologi, biologi, antropologi e politici, la qualità dell'abitare rischia di essere fraintesa e restare una semplice definizione destinata a qualsiasi interpretazione.

Sarebbe infatti un errore, concentrare il nostro interesse ed identificare i problemi della qualità abitativa esclusivamente negli aspetti prettamente tecnici, così come sarebbe errato mitizzarne gli aspetti partecipativi, che meglio si esprimono con la definizione americana di "decision-making process" e che ha connotati particolari.

Si tratta infatti di valutare il problema secondo un'ottica interdisciplinare in cui certamente il coinvolgimento del cittadino nelle scelte e nella gestione è fondamentale.

L'indagine da noi condotta localmente, ci ha infatti insegnato che, innanzitutto la conferma del metodo delle scienze parcellizzate, dei problemi separati, ha un suo riflesso chiaro, nell'ambito della casa.

Dall'organizzazione sociale e dalla divisione del lavoro così concepiti, se scendiamo di scala, troviamo nello spazio abitativo quella parcellizzazione dei ruoli che, storicamente si identifica nella famiglia e che, per secoli ha influito sulla vita della donna e su quella dell'uomo in modo ben diverso.

La casa, come fabbrica del lavoro domestico, come ghettizzazione della donna rispetto al mondo esterno, alle proprie esigenze sociali e culturali in quanto "persona", in quanto "cittadina", rispetto alle proprie attitudini, al proprio bisogno di esprimersi oltre il ruolo di madre, di moglie e di casalinga.

(\*) Presidente dell'Associazione Regionale Veneta

La donna in quanto produttrice all'interno della famiglia non è mai stata retribuita, è stata costretta a svolgere due lavori, uno all'interno del nucleo familiare, uno all'esterno per sopperire ai problemi economici ed alle esigenze della stessa famiglia che purtroppo spesso si identificano nel maggior consumismo o per scelta personale.

Il mito della casa, il regno della famiglia, i bisogni che si identificano nei beni di consumo, gli elettrodomestici, la televisione.

A questo punto è chiaro che non è un caso, se la parola è stata rivolta alle donne in quanto interlocutrici dirette di una quotidianità che maggiormente grava sul suo lavoro e sui suoi ruoli facendo emergere bisogni, contraddizioni ed aspetti diversificati della qualità della vita.

Dai risultati del lavoro che è stato condotto le risposte ci aiutano a capire che la qualità dell'abitare non si esprime solamente negli spazi interni o esterni progettati e vissuti in un determinato modo, nè in una destinazione d'uso diversa da quella prevista.

Accanto ai problemi dello spazio fisico, dell'alloggio in cui riscontriamo pro e contro, le esigenze che maggiormente si fanno sentire, sono legate a valori di carattere sociale.

Anche qui emergono alcune contraddizioni che da un lato rilevano la importanza che l'esperienza cooperativa ha per lo spirito che ne sorge, i rapporti e la partecipazione, ma dall'altro, si individuano elementi negativi che pur non dovuti alla cooperativa, in quanto tale, sono la espressione tipica di fenomeni di alienazione, emarginazione, insoddisfazione rispetto ad alcuni bisogni di carattere collettivo, sociale e culturale che oggi caratterizzano le nostre città.

Purtroppo la cooperativa di abitazione rappresenta per taluni uno strumento diretto alla mera costruzione dell'alloggio.

Dopo che il bisogno della casa è stato soddisfatto, con strumenti che il movimento offre, la capacità tecnica ed organizzativa, la capacità di gestione aziendale, la possibilità di offrire una fonte finanziaria agevolata e comunque adeguata, un metodo democratico di partecipazione, spesso il socio si scorda di vivere in cooperativa.

Certamente le esperienze sono diverse così come è diversa l'utenza che oggi rappresenta il nostro movimento ed i suoi orientamenti rispetto alle scelte dell'abitazione ed ai mutamenti della società.

Ma non saremmo obiettivi se non considerassimo che le risposte al questionario, integrate dagli sfoghi e dalla spontaneità delle intervistate, sono la fotografia della realtà che ci circonda.

La particolare carenza di servizi che è stata denunciata nelle aree in cui i nostri interventi sono stati realizzati, la distanza dal centro storico o comunque dal centro urbano, e quindi dai momenti sociali e culturali che in quell'ambito maggiormente si manifestano, il problema dell'assistenza agli anziani ed ai bambini, l'insufficienza di infrastrutture, di spazi specializzati all'aperto.

E' il problema delle aree PEEP, è l'esigenza di un confronto con il potere pubblico sulle scelte del territorio, sulle politiche urbanistiche, è il bisogno di operare a scala diversa - potrebbe essere il quartiere - utilizzando e organizzando tutte le risorse del movimento.

Dicevamo prima, che spesso la cooperativa di abitazione riduce il suo significato al mero obiettivo della costruzione dell'alloggio.

Nelle esperienze più interessanti, da quanto emerge dalla nostra indagine, uno dei problemi di cui viene denunciata la particolare carenza, riguarda i servizi sia a carattere residenziale, che in senso più ampio.

Per questo uno degli interventi del nostro Convegno regionale ha voluto affrontare l'ipotesi di aggregazione di cooperative per servizi all'utente ed alla città.

Volendo promuovere l'iniziativa del movimento in questo contesto, che può essere denso di proposte, si è marcato che il nodo sul quale tale ipotesi va studiata, è la diffidenza che emerge dal rapporto tra cooperativa/utente e produttore, che dà e allo stesso tempo usufruisce di servizi.

Ci si è chiesti come si può riuscire a trasformare la cooperativa di abitazione "che oggi normalmente si esaurisce al momento della consegna dell'alloggio, in una cooperativa che riesce a mettere insieme le abilità professionali dei vari soci (elettricisti, imbianchini, commercialisti e di quanti altri sono disponibili) e a produrre così servizi, rivolgendosi sia al proprio interno, ma soprattutto proponendosi come erogatrice di servizi nella più ampia dimensione del quartiere.

La prima analisi deve essere necessariamente di tipo sociale-culturale e statistica centrata sul territorio in cui intende operare; in questo caso la dimensione regionale è troppo vasta essendo il Veneto una regione che presenta aspetti territoriali e sociali estremamente diversi (si pensi alla realtà industriale di Porto Marghera raffrontata al Polesine, alle aree agricole del trevigiano e del padovano).

Non ci può essere quindi un modello esportabile non solo da altre Regioni, ma difficilmente anche da Provincia a provincia, questo va costruito zona per zona, rispetto alle reali esigenze del territorio e della tipologia di risorse umane presenti in esso.

Può essere utile sapere che nel nostro territorio più di 1/5 dei titolari di reddito da lavoro sono anche titolari di altro reddito, che i 4/5 dei titolari dei redditi agrari hanno anche altri redditi da lavoro dipendente o indipendente, che i 3/5 dei lavoratori autonomi ha almeno un secondo lavoro.

Può essere particolarmente significativo l'intreccio di attività di lavoro dipendente con attività di piccole imprese, un modello quindi di organizzazione familiare che regge agli attacchi dell'inflazione dove tutti lavorano anche attraverso le forme più svariate (part-time, precario, ecc.)

Questa e non altra è l'utenza delle nostre cooperative di abitazione.

E non potrebbe essere altrimenti dato il costo di un alloggio e le richieste di tipo qualitativo che sempre più vengono evidenziate.

A mio avviso partiamo quindi da una situazione potenzialmente interessante, con vasta area di diffidenze che vanno fugate con una realtà che sempre più pone sul tappeto, anche se non in modo evidente, richieste di servizi, e non solo si renda disponibile ma è anche in grado di esprimerli.

Dobbiamo solo raccogliere ciò che esiste, le disponibilità che emergono senza pensare a progetti ambiziosi e difficili.

La crisi economica come dato oramai costante, il conseguente blocco della spesa pubblica si scontra sempre più con le esigenze e il diritto dei cittadini a essere beneficiari di servizi sociali erogati dallo stato.

Ma ci sono altre richieste di servizi specifici che il cittadino è disponibile e consapevole che vanno pagati, che offrono quindi occasioni di lavoro rendendo possibile l'integrazione utente e datori di servizi.

Tale definizione di ruoli porterà quindi a maggiori servizi alla collettività, ad una specializzazione di servizi con criteri aziendali e ispirati all'economicità, una aggregazione sociale che vede il cittadino utente e lavoratore cointeressato al servizio stesso, maggiore mobilità di strutture e persone e quindi deburocratizzazione degli enti preposti, al superamento del lavoro nero perchè ogni servizio diverrebbe istituzionalizzato.

In ogni condominio, se noi osserviamo, troviamo miriadi di lavori, anche specializzati che vengono eseguiti per conto terzi, si tratta quindi di superare quel velo di diffidenza di cui si accennava all'inizio e cominciare ad organizzare queste risorse di professionalità esistente, senza nel contempo volerle snaturare.

Bisogna altresì evitare, se vogliamo fare un salto di qualità, lo strumento della militanza all'interno di queste strutture dato che la loro fisionomia diventerebbe subito da strumento economico-sociale a strumento politico e come tale rifiutato da molti ed in maggior misura dai giovani.

Strumento economico quindi autogestito, partecipato che permette di soddisfare sia moralmente che economicamente quei cittadini che per cause ed impegni diversi sono oggi ai margini della vita produttiva.

La nostra capacità consiste quindi nel proporre progetti accessibili dove l'intervento dell'unità cooperativa multisettoriale sia almeno a livello di quartiere quindi aperta, che non si fossilizzi a proporre solo servizi che molte famiglie fanno già in proprio realizzando consistenti risparmi, ma si proponga per tutte quelle attività che costano troppo, in termini di tempo e di denaro, o che proprio non sono accessibili nell'area territoriale.

Dobbiamo proporci agli enti locali, presentando la nostra professionalità e la nostra disponibilità, che in termini di orari di intervento può essere certamente più ampia di quella tradizionale, come gestori dei quartieri in attività che possono essere sia di tipo sociale ( bambini, anziani, ecc.) sia di tipo produttivo ad es. raccolta/consegna bollette, gestione di impianti sportivi, cura del verde pubblico e altre attività che possono essere individuate come ad es. parcheggi comunali ecc. Dobbiamo sforzarsi di diventare la cooperativa di quartiere aperta al quartiere.

Pensiamo che questo sia possibile e che si possa realizzare, che sia utile ai cittadini e che sia lo strumento che permette ai soci della cooperativa di abitazione di utilizzare, trasformandolo, l'interesse e impegno profuso fino ad allora nella costruzione dell'alloggio. "

\*\*\*\*\*

Dal nostro Convegno al quale hanno anche partecipato progettisti interni ed esterni alle nostre strutture, è tuttavia emerso che la cooperativa di abitazione ha anche una sua continuità nel momento di gestione interna.

E' stato evidenziato da alcune socie in modo particolare, di alcune cooperative, che lo spirito cooperativo che si instaura facilita i contatti umani, stimola le iniziative di carattere umanitario <sup>sia</sup> all'interno della cooperativa che a scala quartiere o strutture pubbliche anche se, per contro, dall'intervento di chi aveva fatto le interviste è anche risultato che non sempre vi è questo spirito. Al contrario vi è una tendenza all'individualismo e quindi alla chiusura nei rapporti tra vicini che trova forme di personalizzazione e privatizzazione anche degli spazi progettati.

La realtà che si è espressa durante il dibattito trova la sua lucida collocazione nel nostro caso, proprio nella particolare organizzazione territoriale della nostra Regione e nei modi d'uso e di produzione di quell'abitazione che, in tale contesto, appare come la più tipica e diffusa: la casa unifamiliare.

Dall'intervento dell'Arch. ALBERTA DAL DOSSO

" Nel Veneto, l'organizzazione del territorio ed il rapporto fra città e campagna, hanno degli aspetti del tutto particolari e tipici, non sempre assimilabili a quelli di altre regioni italiane.

La nostra regione è infatti caratterizzata da una notevole dispersione e polverizzazione degli insediamenti residenziali e produttivi che

definiscono vaste aree, capillarmente urbanizzate e densamente popolate.

Lo stesso problema della città ha, quindi, nel Veneto una qualità ed una dimensione molto peculiari: se si escludono infatti le emergenze dei tre centri urbani maggiori (Mestre, Padova, Verona), si può affermare che il Veneto si presenta (soprattutto nell'area centrale e nella fascia pedemontana) come un vasto territorio, omogeneamente urbanizzato, in cui la suddivisione non appare più distinta fra città e campagna, bensì fra zone urbane e zone rururbane: ove per "rururbano" si intende un territorio nel quale sono presenti contemporaneamente, e frammiste tra loro, attività produttive, agricole e industriali, e attività residenziali.

Nel territorio rururbano, e cioè nella gran parte del Veneto, gli insediamenti residenziali sono caratterizzati da una bassa densità e da tipologie edilizie essenzialmente unifamiliari.

In tale contesto, ben si capisce come il problema dei servizi sociali, dei trasporti, delle strutture culturali e ricreative, ecc., in altre parole, della "qualità dell'abitare", non possa, in gran parte del Veneto, essere posto riproponendo, in maniera meccanica, analisi e soluzioni elaborati per contesti urbani con tutt'altra natura ed esigenze.

I mille paesi e paesini, le decine di piccole città che compongono il tessuto urbano e sociale della nostra regione, richiedono probabilmente, elaborazioni nuove e originali per risolvere i problemi, comunque presenti e pressanti, della "qualità dell'abitare".

D'altra parte, questa particolare organizzazione territoriale del Veneto, affonda le sue origini nella storia stessa, economica e sociale della nostra regione: fase di partenza è stata, infatti, la parcellizzazione storica della proprietà dei suoli, la piccola proprietà contadina, l'insediamento secolare della popolazione in una miriade di piccoli centri.

Il modello di sviluppo economico con la relativa dispersione nel territorio della piccola e media industria, l'estensione di una ramificata rete infrastrutturale, il ridimensionamento dell'agricoltura e il sorgere del part-time contadino, sono il contesto in cui la casa unifamiliare è emersa con forza, come quella più adatta ad assecondare i complessi meccanismi della riorganizzazione del territorio e della società veneta.

La possibilità di accedere ad un bene così ampiamente distribuito sul territorio, ha toccato tutte le fasce di reddito in maniera notevole, e si può pertanto affermare che la costruzione di case unifamiliari in proprietà è stata, nel Veneto, un vero e proprio fenomeno di massa.

Innanzitutto sono da evidenziare le ragioni specifiche del successo di tale tipologia: di come, cioè, il connubio tra mondo rurale veneto del passato e nuova società industrializzata, abbia costituito la "base materiale" di una politica dell'abitazione basata sulla casa unifamiliare.

- A) Innanzitutto la concezione privata ed individuale di tale modello abitativo addossa al singolo cittadino la responsabilità di dare soddisfazione a questi propri bisogni, giustificando l'assenza dell'intervento dello stato nel settore della casa.
- B) La polverizzazione degli insediamenti delle case sul territorio può avvenire anche in assenza di una politica pianificatoria dell'ente locale, poichè tali insediamenti non danno luogo (almeno nel medio periodo) a fenomeni urbani complessi e bisognosi di un governo e di una programmazione.
- C) La casa unifamiliare, insediata in maniera diffusa nel territorio, si adatta, anche "ideologicamente" ai precedenti modelli ed esperienze abitative di una popolazione di recente origine rurale e dà luogo, solo in maniera assai lenta, alla formazione di nuovi bisogni abitativi e di socialità, propri di ambienti urbani più complessi, quali

la città (attività terziarie di grado superiore, servizi sociali diffusi, trasporti pubblici, esperienze culturali più ricche e differenziate), consentendo quindi, una "continuità" politica e culturale nei modi di gestione del territorio e della società, da parte delle forze politiche e sociali al potere.

- D) La ridotta dimensione del lotto edificativo, atto a permettere la costruzione, ben si adatta alla frammentazione della proprietà dei suoli, storicamente esistente.
- E) L'esigua scala edilizia della casa unifamiliare, si presta ad essere realizzata dalle imprese artigiane, che costituiscono la gran parte del settore edile del Veneto, e consente pure l'autocostruzione dell'abitazione da parte del proprietario-utente.

Si ottengono così una diminuzione dei costi di costruzione, e lo esplicarsi di capacità manuali che derivano da un bagaglio culturale-professionali di origine contadina.

Lo schema distributivo dell'alloggio si definisce, nella maggior parte dei casi, nella netta separazione fra "parte giorno" e "parte notte", organizzandosi secondo un corridoio centrale, o disimpegno, da cui si dipartono gli accessi dei vari locali: cucina e soggiorno, nella parte giorno, camera matrimoniale, camera dei figli e bagno, nella parte notte.

Ma è l'analisi delle modalità d'uso di questo tipo di casa, che dà precise indicazioni sulle esigenze e sui modelli abitativi propri degli abitanti di tali edifici.

Esaminiamo, ad esempio, le modalità d'uso della cucina e della parte non residenziale.

La cucina è, senza dubbio, la protagonista della casa unifamiliare, anche nelle abitazioni più recenti, con spazi nuovi e più complessi, la cucina svolge un ruolo importantissimo, rispetto agli altri locali della casa.

Sebbene essa tenda ormai ad essere realizzata prestando molta attenzione ad una sua funzione di rappresentatività sociale e di "status symbol", e venga quindi arredata con mobili pregiati e costosi, il suo uso avviene secondo canoni ed abitudini tipicamente rurali.

La cucina della casa rurale era anch'essa ampia, non certo per mostrare "status" o ricchezza, bensì perchè essa era il luogo di riunione della numerosa famiglia contadina: in cucina si mangiava, si preparavano i cibi, si beveva, si discuteva, si facevano "i conti" dell'azienda, si ricevevano gli amici o clienti....

Fatte le debite differenze per le attività tipicamente aziendali, per il resto, la cucina dell'odierna casa unifamiliare viene usata per le medesime funzioni: si preparano i cibi, si mangia, si cuce, si guarda la TV, si fanno i compiti, si ricevono gli ospiti, si conversa,... in definitiva si vive.

Questo uso della cucina, come ambiente polifunzionale, e in contraddizione con la concezione di fondo dell'alloggio, perchè cozza con la rigida organizzazione, la monofunzionalità e specializzazione degli altri locali della abitazione: rende, ad esempio, praticamente inutile il soggiorno-salotto, svuotato dalle proprie funzioni abitative e, forse, anche da quelle rappresentative.

La cucina, quindi, rappresenta ancora, nel Veneto, il cuore della casa, il simbolo della famiglia, ma anche, occorre aggiungere, il confino della donna.

La cucina, oltre ad essere il locale polifunzionale poc'anzi descritto, tende a modificarsi ed a moltiplicarsi col passare degli anni.

La nascita della seconda cucina è un fenomeno che comincia ad avere una sua espressione in fase progettuale.

Sia che venga costruita ex novo, sia che, per ricavarla, venga cambiata la destinazione d'uso di un altro locale, la realizzazione della seconda cucina, comporta una perdita di funzioni della cucina principa-

le, la quale diventa (pur con molti mobili ed attrezzature nuovissimi) una ulteriore sala da pranzo.

E' nella seconda cucina, infatti che si svolge ogni attività, circondato dai vecchi mobili dell'ex cucina principale, che possono essere usati senza paura di "rovinarli".

Altra caratteristica della casa unifamiliare veneta, e che richiede una particolare attenzione, è la presenza di una vasta superficie non residenziale situata al piano terra, e derivazione diretta, reintegrazione dei locali plurifunzionali della casa rurale (cantina, deposito, granaio, ecc.).

Questi locali, pur non avendo le medesime specifiche destinazioni d'uso, esistono tutt'ora come locali accessori all'abitazione, come depositi di attrezzi per le più svariate attività, come luoghi di immagazzinamento e di lavoro.

Le nuove funzioni ad essi attribuiti sono il lavare (lavanderia), la manutenzione e ricovero dell'automobile (garage), la conservazione e deposito degli indumenti, cibi e oggetti vari (sgabuzzino, scantinato, cantina, ripostigli vari), l'installazione della centrale termica, il soddisfacimento di hobbies o di piccoli lavori sussidiari (laboratorio, officina, falagnameria), il lavoro a domicilio (maglieria, ricamo, sartoria, calzaturificio, montaggio, ecc.)

Se queste sono le destinazioni d'uso principali, e previste, della zona non residenziale, col passare del tempo, si assiste spesso ad un mutamento di tali funzioni, e alla creazione, in questa parte della casa, di locali polifunzionali aventi destinazione d'uso sia abitativa che di servizio: la seconda cucina, un secondo bagno, oppure la ormai diffusissima taverna.

Tutta la parte non residenziale della casa, svolge, nel suo insieme, una importante funzione di completamento della abitazione: la casa unifamiliare, infatti, viene costruita così, e riscuote un alto apprezzamento da parte dell'utenza, proprio perchè consente di avere a disposizione tali spazi, che altri tipi edilizi raramente garantiscono. "

Da questa analisi sono emerse durante il dibattito anche le esigenze che riguardano lo sviluppo dell'industrializzazione edilizia nella nostra produzione, l'approccio alle nuove tecnologie, scelte in cui spesso è l'utente che fa da freno all'iniziativa.

Si sono ricordati i rapporti costo/qualità e qualità/costo che condizionano la nostra attività e le nostre scelte.

Il rapporto con la produzione così come con altri aspetti del problema vanno affrontati con un processo specifico in cui la cooperazione di abitazione può avere un ruolo determinante.

La possibilità di attuare rapporti ed esperienze intersettoriali, secondo progetti integrati, all'interno del movimento deve trovare lo spazio adeguato e gli strumenti operativi per dare risposta ad alcune esigenze che nascono nello specifico della cooperativa di abitazione ma che possono certamente avere un riscontro più ampio se affrontiamo il problema secondo l'ottica all'inizio espressa e che meglio può contribuire all'analisi della qualità dell'abitare o più appropriatamente, del vivere.

E' tuttavia necessario uno sforzo particolare che, da un lato deve contribuire a promuovere e migliorare una capacità imprenditoriale a tutti i livelli, del nostro movimento, dall'altro deve consentire un rapporto diverso con la base sociale per la comprensione e l'educazione della stessa, rispetto alla cultura dell'alloggio che non deve e non può limitarsi al noto problema delle piastrelle.

Occorre operare una strategia di intervento che evidenzi il ruolo promozionale del movimento nei confronti degli EE.LL. e degli altri operatori, seguendo un indirizzo qualitativo della produzione, sempre considerando anche il rapporto con i costi che sono anche quelli relativi alla manutenzione ed alla gestione degli spazi, nelle loro diverse configurazioni.

E' fondamentale superare il mito assistenzialistico e volontaristico che spesso ha caratterizzato le nostre esperienze, cercando di orientare costruttivamente le risorse territoriali, economiche, sociali e umane che, non solo all'interno del nostro movimento, ma anche in altri ambiti, caratterizzano la nostra società.

Le esigenze che in modo particolare si levano dalla "cooperativa di abitazione" ci invitano a meditare sul ruolo propulsore che esteso a forme intersettoriali e con altri soggetti sia pubblici che privati, il Movimento Cooperativo può determinare in modo significativo per la trasformazione qualitativa della società.

Come soggetto privilegiato in quanto espressione di una utenza organizzata e diversificata, in quanto motore di produzione e produttività, in quanto presenza costante sul territorio e in settori che riescono a dare una risposta alla domanda di alcuni beni.

Credo che possiamo affermare che non è nostra intenzione però identificare il nostro impegno e la nostra attività nella produzione di beni intesa tout-court, e quindi, non certo secondo modelli e strumenti quantitativi, ma essere coinvolti in scelte decisionali a tutti i livelli, con l'obiettivo di offrire il nostro contributo migliore, le nostre capacità e la volontà politica di rispondere effettivamente in termini efficaci, e soprattutto qualitativi ai problemi che pesano sulla quotidianità.

L'abitazione intesa come spazio familiare, spazio fisico ma anche socio-

fisico in quanto parte di un sistema - il quartiere, la città con la sua problematica - è il punto di riferimento e di partenza per una riflessione sulla quale possiamo giocare una carta vincente, una sfida che la cooperazione di abitazione può avanzare, se saprà costantemente organizzarsi ed adeguarsi rispetto ai mutamenti della società, agli orientamenti dei cittadini, alle classi di età: gli anziani, i giovani, le nuove coppie, ai meccanismi economici, legislativi e politici che condizionano in modo particolare alcune risorse fondamentali come le aree, le fonti di finanziamento, le localizzazioni urbane.

La domanda di abitazioni crescente o costante che sia, ma comunque in contraddizione con il patrimonio immobiliare vuoto esistente, deve superare l'ottica esclusivista della nuova edificazione, delle aree emarginate dal centro, dove se è vero che costruiamo bene e a costi contenuti, la nostra attività è anche limitata, perchè garantisce uno spazio fisico con pregi e difetti "limitato", che è l'alloggio.

La nostra utenza chiede di più: qualcuno costretto a costruirsi la casa in periferia, se potesse, tornerebbe nel cuore della città, recupererebbe volentieri quei momenti comunitari e socializzati che meglio trovano la loro espressione in quello spazio fisico medioevale che è la piazza.

Questo significa che il nostro movimento deve maggiormente impegnarsi su una politica del recupero dei centri storici dove senz'altro con le potenzialità lì presenti, esperienze intersettoriali troverebbero la massima espressione.

Si tratta di una sfida ancora più ambiziosa se pensiamo che questo implica una buona conoscenza del problema in tutti i suoi aspetti che non sono solo quelli architettonici, tecnici ma anche giuridici, economici, amministrativi e soprattutto sociali rispetto alle fasce d'utenza che carat-

terizzano le nostre realtà urbane.

Si tratta di consolidare e migliorare le nostre strutture qualificandole meglio sia sul mercato che rispetto alla capacità imprenditoriale e politica di instaurare nuovi rapporti da un lato, con altri interlocutori quali gli EE.LL., le organizzazioni pubbliche e private, e dall'altro con la nostra base sociale e l'utenza più in generale, che è rappresentata da tutti i cittadini.

Nota bene:

Estratto dalle relazioni e dal dibattito del Convegno della Associazione Regionale Veneta Cooperative di Abitazione:

- Arch. MANUELA ZEVI
- Arch. ALBERTA DAL DOSSO
- GIANFRANCO JERONCICH

## "L'ESPERIENZA DI INDAGINE IN LOMBARDIA"

di Maura Brioschi (\*)

Il gruppo di lavoro della Lombardia ha ritenuto opportuno, cogliendo l'occasione offerta dal Convegno, di coinvolgere in maniera più diretta le socie delle Cooperative contattate, facendo precedere la distribuzione dei questionari da incontri con le stesse e intervistando anche i Presidenti delle Cooperative.

Questa prima forma di contatto ha dato alle donne, generalmente restie ad intervenire negli incontri pubblici, la possibilità di esprimersi e di portare la propria esperienza quotidiana del modo di vivere all'interno e all'esterno dell'alloggio.

Tali incontri hanno mostrato l'esistenza di una estrema disponibilità e di grande interesse da parte delle socie ad affrontare problemi connessi alla qualità abitativa ma, nello stesso tempo, una notevole difficoltà nell'esprimerli nei momenti istituzionali sia delle singole cooperative sia del movimento nel suo complesso.

La partecipazione delle donne ai momenti di elaborazione e gestione è quindi uno dei nodi principali che emerge anche da questi incontri e su cui è necessaria una riflessione.

Tra l'altro al nostro Convegno regionale la presenza delle donne era quantitativamente poco rilevante, nonostante il Convegno fosse stato da loro stesse sollecitato.

Gli incontri con i Presidenti hanno costituito l'altro momento significativo dell'indagine. Incontri che hanno permesso, da un lato, di approfondire l'analisi della specificità di ogni singola Cooperativa, dalle ragioni e forme della sua costituzione alla sua attività nel tempo, e dall'altro di coinvolgere in prima persona i gruppi dirigenti nella raccolta di contributi ed ipotesi di lavoro sul tema affrontato.

La Lombardia è un terreno privilegiato per l'analisi delle trasformazioni del modo di operare delle Cooperative di Abitazione, grazie alla ricchezza della sua esperienza storica.

-----  
(\*) dell'Associazione Regionale Cooperative di Abitazione della Lombardia

Sin dalle prime Cooperative sorte a cavallo tra l'800 e il '900, il rapporto con i soci non si esauriva nella assegnazione dell'alloggio, ma si accompagnava ad un insieme di servizi sociali, quali circoli ricreativi, spacci alimentari, ristoranti popolari, docce comuni, lavanderie collettive, autogestiti a rotazione, e talora con forme di remunerazione, da quasi tutti i soci.

E' indicativo, al riguardo, lo statuto della più vecchia cooperativa lombarda, la Cooperativa Edificatrice Abitazioni Operaie, sorta nel 1879.

Si legge tra l'altro:

"... la Cooperativa ha per oggetto:

- a) La costruzione di case popolari ed economiche per assegnarle ai soci in godimento o in locazione. Le costruzioni dovranno, possibilmente, essere inserite in complessi organici di insediamento comprendenti servizi sociali quali asili nido, scuole, centri civici e commerciali, verde attrezzato, luoghi destinati alle attività culturali, ricreative e sportive.

Ad integrazione dei suoi primari scopi mutualistici potrà altresì provvedere a:

- promuovere e svolgere, nei locali della Cooperativa ed altrove attività di carattere sociale, culturale, ricreativo e sportivo a favore dei soci e delle loro famiglie. ...." Casa, consumo, tempo libero erano perciò la risposta della cooperazione nelle zone forti del movimento operaio e democratico all'inadeguatezza dell'assetto sociale esistente, forma di autodifesa ma anche dimostrazione di organizzazione sociale ed economica alternativa.

Dal dopoguerra e soprattutto negli ultimi anni, il maggior intervento assistenziale dello stato; l'espansione notevole raggiunta dalle Cooperative con l'inevitabile problema gestionale del patrimonio, il complicarsi delle normative edilizie e fiscali hanno prodotto un mutamento rilevante nella

organizzazione all'interno delle Cooperative.

Innanzitutto le funzioni aziendali sono state suddivise: il settore del consumo è stato spesso staccato subendo de cisive trasformazioni; i circoli ricreativi sono stati soppressi o affidati ad organismi dirigenti diversi da quelli della Cooperativa di Abitazione e, a volte, esterni allo stesso movimento cooperativo.

I servizi ad uso collettivo quali lavanderia, docce, sale di ritrovo, orti, ecc. sono lentamente scomparsi.

In secondo luogo si va modificando la base sociale delle Cooperative. L'aumento considerevole dei costi di costruzione tende ad eliminare la fascia di utenza con minor ca pacità di risparmio, che hanno tradizionalmente trovato nella Cooperativa a proprietà indivisa risposta ai loro problemi.

I "soci politicizzati", o per meglio dire con maggior coscienza sociale, che sceglievano la strada della cooperazione per dare una risposta globale ai loro problemi dello abitare, e depositando il loro risparmio permettevano alla Cooperativa di operare, rappresentano oggi solo una parte della base della Cooperativa.

Il diffondersi del problema casa, con la mancanza di alloggi in locazione e gli iperbolici costi del libero mercato, hanno portato alla cooperazione quei ceti che vedono nella Cooperativa solo una risposta economicamente vantaggiosa, senza peraltro sentirsi coinvolti nel discorso sociale, con inevitabili processi di privatizzazione e di non partecipazione gestionale ed economica.

D'altra parte, un recupero complessivo dell'attività sociale (casa + servizi, ma anche tempo libero e cultura) è una delle condizioni che può far nascere il rapporto con questa nuova componente della base sociale, e può permettere di ricostruire (ove necessario) o creare ex novo, unitamente ad un'adeguata politica finanziaria, il rapporto economico

con tutti i soci (risparmio sociale).

Infine sono venuti cambiando i modi della convivenza in Cooperativa. Le vecchie forme, a suo modo perfette, del volontariato nelle attività sociali, del dilettantismo nelle attività culturali, della solidarietà quotidiana sono state messe in crisi dai nuovi comportamenti socia li, da livelli di consumi culturali mai raggiunti prima, da modelli di vita più aperti e intensi.

Alla tradizionale Cooperativa, modello alternativo di organizzazione sociale ed economica, si è andata quindi sostituendo una struttura profondamente mutata, dove il rapporto tra socio e Cooperativa diviene sempre più labile.

Recuperare il vecchio modello è difficilmente proponibile, dato il mutato contesto storico, sociale e culturale; ne, tanto meno, è possibile imporre alla base sociale mo delli precostituiti.

Si tratta allora di individuare, insieme all'utenza, come recuperare il legame tra soci e movimento cooperativo e come crearlo nei nuovi insediamenti, per non disperdere gli elementi positivi di una grande tradizione di democra- zia.

Riteniamo, anche sulla base di quanto emerso dagli incontri di preparazione a questo Convegno, che i principali nodi da affrontare, a questo proposito, siano:

- 1) La partecipazione alla progettazione degli interventi edilizi;
- 2) Il rapporto abitazione-servizi e la partecipazione alla gestione.

#### La Partecipazione alla progettazione

Nella realizzazione di un intervento edilizio sono molti gli elementi che concorrono a fare di un edificio una casa dove sia piacevole abitare.

Ci sono questioni, vedi la localizzazione, su cui non è sempre possibile avere potere decisionale.

E' evidente come, data la vastità del campo di intervento e la differenziazione, pur nella loro logica connessione, dei diversi livelli, la partecipazione deve avere, volta per volta, strumenti e forme diverse.

Alla base della possibilità di essere comunque presenti in tutte le fasi, sta la caratteristica dell'utenza Cooperativa di essere un movimento organizzato che, facendo centro sulla singola Cooperativa, interviene ai livelli di maggiore complessità politica e tecnica attraverso le sue strutture associative, e passa ad una partecipazione sempre più diretta man mano che i problemi sono più facilmente controllabili, sia per le effettive conoscenze che per il più immediato interesse.

Limitiamo l'attenzione a quelle fasi di partecipazione più strettamente legate al Consiglio di Amministrazione della Cooperativa e ai soci, cioè all'ambito edificio e alloggio o meglio alla casa e al suo intorno più immediato.

L'obiettivo è quello naturalmente di costruire alloggi che rispondano alle esigenze dei soci inquilini.

Si pone subito il problema degli strumenti da utilizzare affinché la partecipazione dei soci sia reale, tale cioè da permettere uno scambio di informazioni tra tecnici e utenti. Questo vuol dire:

1) Con quali strumenti e in quali modi è possibile mettere al corrente l'assemblea di tutti gli elementi necessari per capire i problemi, e quindi mettere in condizione i soci di dare dei contributi concreti.

(Questo, tra l'altro, vuol dire capire quali sono le esigenze reali prioritarie)

Bisogna, ad esempio, ricordare che una delle esigenze fondamentali è che la realizzazione abbia costi contenuti, ed è quindi importante capire in fase di progettazione quali

e quanti limiti impone il vincolo economico, quali siano le scelte obbligate e quali siano le scelte da fare in un corretto bilancio costi e benefici.

2) Come operare perchè il patrimonio di conoscenza che un gruppo di soci riesce ad acquisire alla fine dell'intervento non si perda, ma rimanga patrimonio di tutta la Cooperativa.

Dagli incontri con le Cooperative e con i Presidenti la partecipazione alle scelte progettuali risultano spesso essere uno dei problemi "nodali" del rapporto socio-C.d'A. E' sicuramente necessario un grosso lavoro di sensibilizzazione e di informazione perchè il singolo socio che investe i suoi risparmi nella costruzione della "sua" casa riesca a ragionare in termini di convenienze complessive, d'altra parte troppo spesso scelte non sufficientemente discusse e giustificate hanno creato problemi tali da impedire qualsiasi forma di collaborazione successiva.

Alcune esperienze sono state fatte per facilitare la partecipazione. Il Consorzio Coop Casa Lombardia ha messo a punto una Normativa Tecnica che ha tra l'altro la funzione di informare le Cooperative riassumendo le questioni più importanti legati alla realizzazione di un intervento edilizio. Sono state preparate diapositive che illustrano i temi nodali dell'organizzazione degli spazi (vedi problemi di dimensioni locali/arredo, bagni areati artificialmente), diapositive sulle tecnologie e sui materiali.

E' stato messo in evidenza però, sia dai soci che dai Presidenti, che in un rapporto di collaborazione, con l'ausilio degli strumenti già a disposizione, ma soprattutto ricercando collettivamente dei nuovi, è possibile risolvere in un modo soddisfacente il problema.

Mi sembra importante riportare una esperienza concreta.

La Cooperativa Edificatrice "Gussaghese" in provincia di Brescia ha risolto il problema delle varianti e della defi-

nizione dei particolari di finitura in un modo estremamente pratico.

Al termine della costruzione delle parti strutturali viene realizzato in cantiere un alloggio-tipo, completo di impianto elettrico e con campionatura dei materiali.

I soci, che hanno già esaminato il progetto, possono verificare in concreto la rispondenza dell'alloggio alle loro esigenze e alle loro aspettative e possono decidere le varianti generali necessarie.

Questa verifica, che risulta essere sicuramente un allungamento dei tempi, in realtà evita problemi successivi legati ad incomprensioni del progetto o a varianti non attentamente valutate.

La Cooperativa ha intenzione inoltre per il nuovo intervento di curare in modo particolare le fasi di ingresso dei soci nei nuovi alloggi in quanto è stato più volte verificato che quelli che spesso sono vissuti come problemi insormontabili, possono essere risolti agevolmente da una persona che possa fare da tramite fra il socio, il C.d'A. e la Impresa.

Casa e servizi e, conseguentemente, partecipazione nella gestione.

Secondo nodo è quello del rapporto tra la casa e servizi. Anche questo tema si articola su vari livelli: servizi a scala di città o di quartiere dove la Cooperativa può avere un peso sociale determinante nella definizione e nella gestione dei servizi e rapporto con i servizi a scala di edificio o di gruppo di edifici.

Anche in questo caso voglio occuparmi di questo secondo livello, più minuto, di più facile controllo da parte dei soci sia per dimensione spaziale che per minore complessità dei fattori.

E' evidente come questo tema sia strettamente legato alla partecipazione e come sia anzi uno dei problemi fondamentali

da definire con scelta partecipata e consapevole. Non voglio riprendere ora quanto ho già detto nell'introduzione a proposito dell'esperienza storica del movimento Lombardo sul rapporto casa e servizi e sulla crisi che in questo rapporto si è venuta a determinare.

Voglio invece sottolineare che in questi ultimi anni si è verificato un rinnovarsi di interessi nelle Cooperative su questi temi e Cooperative di recente formazione avviano con nuovo entusiasmo iniziative a volte già sperimentate da altre Cooperative e abbandonate senza una precisa ragione (spessa la ragione è stata l'esaurimento dello entusiasmo e del volontariato di chi per troppi anni si è fatto carico in prima persona di problemi di questo genere). In generale sembra però rinascere una reale esigenza di rispondere in modo collettivo a problemi che nella sfera del privato non hanno trovato una risposta adeguata.

E' importante a questo punto distinguere all'interno del discorso servizi tra servizi come spazio fisico di servizio (locali comuni) e servizi non legati a strutture fisiche ma intesi come organizzazione di servizi aggiungendo anche in questa dizione le attività sociali e culturali delle Cooperative, organizzazioni di servizio e attività che possono trovare comunque luogo fisico negli spazi a destinazione collettiva.

Per uscire dai termini generali della questione penso sia meglio anche in questo caso cercare di sintetizzare per punti ciò che su questo tema è stato raccolto dagli incontri avuti con le Cooperative.

1) Spazi comuni:

in tutte le Cooperative è sentita la necessità di uno spazio comune di uso flessibile, cioè da poter usare per attività anche molto diverse tra di loro, dai giochi per bambini all'organizzazione di riunioni su temi specifici, organizzazione di corsi (vanno dal taglio e cucito, unica

attività per le donne della Cooperativa storica ora recuperato) a corsi di ginnastica o altre attività (tra le più diverse), riunioni per anziani, ecc.

In realtà questi spazi comuni esistono in molti edifici di cooperative, spesso la politica di intervento prevede la realizzazione di un locale comune per ogni edificio o ogni quartiere ma altrettanto spesso questi locali sono sottoutilizzati e vengono utilizzati solo per riunioni. Nel corso delle riunioni con le Cooperative (quasi sempre il luogo di riunione era tra l'altro il locale comune) è risultata evidente la difficoltà

di gestione reale di questi spazi e la consapevolezza dei problemi che il C.d'A. si trova ad affrontare sulla gestione e sull'uso. Ma proprio durante l'incontro nascevano ipotesi interessanti di organizzazione. Interessanti in molti casi non tanto per l'originalità delle proposte ma in quanto tentativi di risolvere in modo autonomo, non demandando <sup>cioè</sup> al C.d'A. o agli organi di gestione precostituiti, la soluzione del problema.

Parlando di queste proposte ci colleghiamo direttamente al discorso servizi interso come organizzazione di servizi. Riporto alcune esperienze, ma soprattutto proposte raccolte nelle Cooperative.

2) Servizi legati alla socializzazione del lavoro domestico:

Questa esigenza è più sentita in quelle realtà dove le donne svolgono attività lavorativa extra domestiche. Anche in altre situazioni comunque si cerca di risolvere tale problema in modo collettivo (anche se più su un piano di amicizia). Alcune soluzioni in essere o proposte sono:

- a) Assunzione di una o più persone che si occupino di servizi domestici (pulizia, stiro, lavanderia).  
Il poter lavorare per diversi nuclei famigliari localizzati in un unico edificio può permettere di ottimizzare i tempi e i costi.

b) Acquisto collettivo di elettrodomestici di uso non quotidiano e costo elevato.

c) Censimento (proposta di una socia) di attività produttive dei soci che, in un regime di scambio o di piccola remunerazione possa permettere di sfruttare al massimo le capacità di ognuno ed in questo caso potrebbe rientrare anche il discorso di recupero e di reinserimento delle persone anziane.

d) Cura dei bambini - comprendendo in questo tema anche la organizzazione di attività ricreative, il trasporto a scuola, palestre o piscine, il servizio di baby-sitter ma anche l'assistenza di doposcuola (coop. l'Avvenire e coop. Niguarda, ecc.)

- 3) Servizi legati alle piccole manutenzioni:
  - portierato e pulizia delle parti comuni;
  - cura degli spazi a verde;
  - piccole manutenzioni.

Tutti questi servizi possono essere organizzati con gruppi di gestione remunerati o con Cooperative di servizi. Tenendo in considerazione una serie di valutazioni, non ultima quella economica, sull'incidenza dei costi relativi alla risoluzione di questi problemi, mi sembra opportuno introdurre una 4° categoria di servizi legati all'organizzazione degli acquisti.

4) Servizio di consulenza sull'arredo.

L'ipotesi di creare un servizio sull'arredo credo sia nata contemporaneamente in molte situazioni anche se poi questa ipotesi ha avuto più o meno seguito. Come Consorzio Coop Casa Lombardia abbiamo da tempo avviato il discorso senza però riuscire a concretizzarlo se non ultimamente e in casi sporadici.

L'esigenza di un servizio di questo genere nasce da considerazioni sia di ordine culturale (educazione e consulenza sull'acquisto nella costante attenzione al rapporto costi - qualità e corretta utilizzazione degli spazi) e di ordine economico - sconti considerevoli a fronte di convenzioni quadro con le Imprese.

Se ci fermiamo a considerare l'incidenza dei costi degli arredi sulle spese di una casa nuova risulta evidente come sia fondamentale comperare "bene" e acquistare a prezzo il più contenuto possibile.

Come Consorzio Coop Casa Lombardia stiamo preparando una proposta di organizzazione che si occupi del problema, raccogliendo le esperienze già fatte in alcune Cooperative.

In una esperienza il C.d'A. intende proporre all'assemblea l'inserimento del "blocco cucina" nel progetto edilizio, e quindi direttamente inciderà sui costi di costruzione con relativi risvolti sui mutui, I.V.A., ecc.

##### 5) Servizi ricreativi e culturali.

Sono forse quei servizi che per il collegamento con altre organizzazioni che operano nei quartieri, gruppi sportivi, circoli culturali, Arci, ecc. hanno avuto più continuità nel tempo. Anche per questi servizi vi è un rinnovato interesse ma anche per questi servizi si fa sempre più pressante la necessità di uscire dal volontariato e dal dilettantismo per elevare la qualità delle prestazioni e la conseguente risposta dei soci oramai abituati ad un livello di consumi qualitativamente più elevata.

C'è nelle Cooperative la ricerca di rapporti con gruppi sempre più organizzati e qualificati professionalmente ma che soprattutto diano garanzie di continuità e regolarità.

Un rapporto con le Cooperative culturale o con Cooperative di operatori che già si occupino di queste questioni potrebbe risolvere in parte il problema.

In ultima proposta che non saprei come catalogare nasce da una parte dall'esperienza di una Cooperativa Edificatrice che, operando in modo articolato sul problema della casa ha fornito a chi non poteva per ragioni di reddito concedere in Cooperativa un servizio di assistenza nella stesura della domanda allo I.A.C.P.; dall'altra da alcune considerazioni sul patrimo-

nio edilizio delle Cooperative e sul problema della mobilità. Premetto che questa è sicuramente una questione spinosa, non risolvibile con una proposta accennata in un Convegno anche per le implicazioni che ha di carattere economico e psicologiche.

Molta parte del patrimonio delle Cooperative è sottoutilizzato, una organizzazione che faciliti il trasferimento (con ciò vuol dire affrontare tutta la complessità di problemi cui accennavo) dei nuclei familiari in alloggi che meglio rispondano alle loro esigenze in base alle modificazioni numeriche, dovrebbe essere un notevole contributo sia alla soluzione del problema casa che a quello della qualità (rapporto esigenze/prestazioni) dell'abitare.

Concludendo, vorrei ancora una volta ribadire che la trasformazione della Cooperativa in centro di prestazione di servizi è l'unica ipotesi che consente un serio collegamento tra base sociale e movimento cooperativo il quale è ancora uno dei punti di forza della democrazia nel nostro Paese.

"L'ESPERIENZA DI INDAGINE NEL FRIULI"

di Daniela Picamus (\*)

Considerando innanzitutto la sede e il contesto nel quale si colloca il mio intervento, mi sembra superfluo, se non addirittura inutile nell'ambito dell'economia dei lavori odierni, soffermarmi su considerazioni inerenti la crisi generale cui soggiace un tradizionale modello di abitare - ma nel quale, tuttavia, vanno maturando con fatica la ricerca e la sperimentazione di nuovi modi, forme concrete di realizzazione da dare ad un'astratta qualità dell'abitare. Invece, piuttosto che avanzare ipotesi su ciò che si potrebbe fare e da cui poi attingere, per formulare con processo deduttivo le eventuali soluzioni, mi preme riuscire a dire qualcosa su ciò che viene concretamente vissuto e sperimentato.

Vorrei cioè ribaltare un consueto metodo "deduttivo" di operare e partire dall'analisi di come realmente opera il movimento cooperativo per capire "induttivamente" dove può arrivare.

Mi sembra infatti di primaria importanza che il movimento riesca a dare il giusto spazio alla dimensione locale delle esperienze cooperative e all'evidenziazione delle esigenze che traspaiono dalla delineaazione delle originalità regionali.

-----  
 (\*) dell'Associazione Regionale Cooperative di Abitazione del Friuli-Venezia Giulia

In questo mio intervento pertanto vorrei in primo luogo riportare per sommi capi i risultati che emergono dai questionari sottoposti alle donne e le riflessioni che suggeriscono. Poi, vorrei portare testimonianza di quelle esperienze che, per novità, si distinguono nella nostra Regione e che, in tanto, vanno apprezzate.

Mi soffermerò infine su quanto si sta facendo a livello di Associazione e Consorzio regionale e sulle prospettive e i nuovi strumenti di intervento che il movimento cooperativo si propone di adottare per il futuro.

Una prima riflessione dunque riguarda i fatti più interessanti emersi da un' iniziale lettura ed elaborazione dei questionari.

Anche per non lasciare il discorso completamente sospeso a considerazioni di carattere teorico, ritengo utile riportare, oltre alle riflessioni, anche alcuni dati significativi. Pur non essendo tantissimi i questionari elaborati (per il tipo di campionamento adottato) penso che i risultati siano tuttavia sufficientemente rappresentativi dell'universo che si voleva rappresentare.

Rispetterò nell'esposizione, per quanto mi sarà possibile, l'andamento dei temi proposto nel questionario.

Le cooperative censite nella regione Friuli-Venezia Giulia sono in genere di recente formazione - del resto è l'esperienza cooperativa stessa che nella regione non affonda radici lontane, come è invece il caso della Lombardia, ad esempio - .

Tutte le zone di intervento si sono rivelate sufficientemente dotate di opere di infrastrutturazione primaria o di servizi per la residenza. Nella quasi generalità dei casi tuttavia si lamenta la mancanza dell'allacciamento alla rete del gas o, in certi casi, un'insufficiente disponibilità di attrezzature per lo svago e il tempo libero (in particolare a Tolmezzo).

Per quanto riguarda la composizione degli alloggi, prevale una tipologia con distinzione tra zona giorno - zona notte e servizi. Sono infatti

per lo più riscontrabili alloggi con ingresso e disimpegni distinti dalle altre zone.

Come prevedibile, per motivi collegabili a spinte derivanti da una forte tradizione presente nella zona, prevale parallelamente un tipo di alloggio che mantiene separata la cucina dalla zona pranzo, mentre viene abbinata volentieri la destinazione d'uso soggiorno-pranzo.

Per quanto riguarda le altre stanze, è abbastanza diffusa l'esigenza di disporre di una stanza pluriuso, dove si svolgono lavori di stileria, cucito, maglieria, deposito. Probabilmente è la stanza meno curata, ma anche quella dove, forse, la donna è costretta - o si trova - a trascorrere la maggior parte del suo tempo libero, svolgendo attività nelle quali è destinata, per un secolare ruolo storico-sociale assegnatole, a riconoscersi. Solo in alcuni casi, una stanza è destinata a studio, ma presumibilmente non viene utilizzata dalla donna.

Osservando la composizione della famiglia, si rileva che il numero medio dei componenti un nucleo familiare è di 3,5 persone. Generalmente ogni nucleo è autonomo. Non ci sono coabitazioni, neanche con altri familiari né parenti più anziani (tolti due unici casi), né figli sposati che continuano a vivere con i genitori. Il tipo di nucleo familiare maggiormente diffuso è quello composto da marito-moglie-figli (2 o 3). Solo in rari casi si tratta di coppie senza figli. La popolazione in genere è abbastanza giovane (età media: 34,5 anni).

I figli rappresentano il 40,4% della popolazione intervistata. Più della metà ha età inferiore agli 11 anni; gli altri non superano i 20. È questo un dato da non sottovalutare per i problemi indotti che comporterà in termini di necessità di servizi, attrezzati per il gioco, o sociali, di custodia e assistenza.

Senza dubbio interessante è l'analisi di alcuni aspetti della condizione professionale. Un primo sguardo alla situazione femminile. Più della metà delle donne risultano essere casalinghe. Delle altre, alcune svolgono lavoro domestico come occupazione prevalente, accanto al lavoro stagionale

o altra occupazione. Tra i capifamiglia prevale l'occupazione nel secondario, mentre non esiste neanche un occupato nel settore primario. La qualificazione nei settori di attività non è comunque alta: nella maggior parte dei casi si tratta di operai comuni.

Non si riscontra la presenza del doppio lavoro, o almeno non viene dichiarato, così come sembra inesistente l'occupazione part-time. Ci sono anche alcuni casi di cassa integrazione, per il settore commerciale, particolarmente nella zona del goriziano.

Senza entrare nel merito di ulteriori approfondimenti sulla condizione socio-economica, sinteticamente, mi sembra che il quadro emergente dai dati presenti un tipo di modello di vita che è "mediamente" rispondente ad un canone di valori dominanti (la famiglia, i figli, la moglie casalinga); inferiore alla "media" presunta appare invece la capacità economica che si discosta dai valori riscontrabili a livello nazionale all'interno del movimento cooperativo.

Tuttavia, in genere, le famiglie non hanno poi da aggiungere al mutuo altre spese fisse mensili: solo in alcuni casi si presenta la necessità di far fronte a una quota per attività sportive o scuole private, in misura però poco rilevante. Per accedere all'alloggio, generalmente alla famiglia è stato sufficiente ridurre le spese per altre voci di bilancio, senza mai assumere ulteriori impegni lavorativi. Per alcune famiglie, e neanche poche, non è stato necessario modificare affatto la propria attività lavorativa o di spesa.

Per quanto riguarda l'uso che dell'alloggio viene fatto in relazione alle attività svolte dai singoli componenti il nucleo in casa o fuori di essa, solo in un caso è un uomo a svolgere in casa un lavoro retribuito. Chi invece vi trascorre la maggior parte del suo tempo è "naturalmente" la donna, occupata prevalentemente in lavoro domestico (dalle 5 alle 10 ore al giorno in media). In questo solo raramente riceve aiuto dal marito o dai figli. Quasi tutti i componenti della famiglia consumano a casa i loro

pasti; maggiore è la presenza di tutti i familiari durante il pasto serale, in quanto quello di mezzogiorno probabilmente è vincolato agli orari di lavoro.

Interessante è ancora osservare ciò che "d' altro", oltre a mangiare e dormire si può fare in casa. La maggior parte dei mariti vi occupa gran parte del loro tempo libero (dalle 2 alle 6 ore al giorno). Anche le donne però riescono a trovare in casa degli spazi liberi per se stesse all' interno della giornata. E' facilmente intuibile però che questo tempo probabilmente sarà ciò che avanza rispetto alle altre occupazioni domestiche che corrono e impiegano tutto l' arco della giornata.

Negli impegni fuori casa troviamo prevalentemente occupati i mariti e i figli; sia per lavoro che per studio e relativi spostamenti. La moglie, tutrice del focolare, compare fuori casa giustappunto solo quando va a fare la spesa o provvede alle necessità esterne della famiglia. Raramente si occupa di attività di formazione o personali, ma del resto non risulta farlo neanche suo marito, maggiormente interessato piuttosto a cercarsi fuori delle mura domestiche, nuove attività di svago.

Complessivamente le ore dedicate alle ore fuori casa dai mariti, pur non essendo tantissime, sono comunque il doppio di quelle impiegate dalle donne.

Volendo approfondire le motivazioni reali del vivere in una cooperativa di abitazione, dalle dichiarazioni fatte risulta che varie sono le cause che hanno indotto la famiglia a cambiare alloggio: sia la difficoltà di mantenere il precedente rapporto di locazione, sia la convenienza economica dell' alloggio in cooperativa, ma anche l' inadeguatezza qualitativa dell' alloggio precedente o altri motivi di varia natura: il desiderio di accedere alla proprietà di un' abitazione, la necessità di risiedere in un alloggio costruito secondo norme antisismiche o altro ancora.

Parimenti, anche per la scelta dell' alloggio in cooperativa, svariati sono stati i fattori che hanno concorso a determinare tale scelta: prima fra tutte l' impossibilità di far fronte alle offerte del libero mercato - sia di alloggi in affitto che in proprietà -, o la convenienza economica e delle modalità

di pagamento.

Generalmente poco ha influito il tipo di progettazione o la qualità dei materiali. Diciamo quindi che la specificità tipologico/tecnologica dell' alloggio non è stata un fattore determinante, rispetto quello più urgente che era il soddisfacimento del bisogno "casa".

Interessante ancora analizzare la posizione della donna rispetto i modi d' uso dell' alloggio: posta di fronte all' alternativa tra la disponibilità di spazi privati e spazi collettivi all' interno dell' alloggio, dimostra netta preferenza per la tutela della privacy dei singoli componenti il nucleo familiare. Tuttavia, in questo tipo di posizione sembra che la donna prescinda dal considerare in quegli spazi individuali la possibilità di trovare un posto anche per se stessa. Si va infatti poi a scoprire che la maggioranza delle donne considera il soggiorno, zona univocamente destinata all' uso comune, l' ambiente preferito dove stare.

Nella logica di una sua prevalente realizzazione e occupazione in lavoro domestico quindi, la donna non concepisce uno spazio proprio dove stare, ritrovare se stessa, da gestire autonomamente.

Sarà pertanto logico che nella maggior parte dei casi nelle soste tra un lavoro e l' altro, nel rispetto dei tempi e dei modi di vita che gli altri familiari le impongono, stia volentieri nello spazio comune, dove ancora potersi riconoscere in una posizione di attesa, a servizio degli altri e non propria, dove appunto il suo tempo è ancora tempo di risulta, non autonomamente organizzato e vissuto.

Quello dei servizi residenziali è un altro importante tema affrontato nell' indagine. Cucendo un po' le risposte date dalle donne in merito, emerge una certa qual generalizzata diffidenza per quanto riguarda la possibilità di concentrare in un ambito collettivo determinate attività o il godimento di alcuni servizi. Non mancano tuttavia gli avvisi, in prospettiva, di qualche possibile apertura. Probabilmente la possibilità di poter provare, poter usare un servizio collettivo porterebbe a qualche modificazione

nelle posizioni dichiarate. Ad esempio la sala comune, che è lo spazio comune che più facilmente si trova a disposizione delle cooperative, ha visto modificare e ampliarsi il suo uso nel tempo: da spazio destinato inizialmente alle sole riunioni del Consiglio di amministrazione, comincia ad essere usato anche per altre attività sociali (feste, ritrovo, ecc.).

Si presuppone pertanto che è in corso una modificazione, seppur lenta, nei tradizionali atteggiamenti della donna verso un certo tipo di attività domestiche, che solo in un futuro, nel momento di una maggiore rivendicazione di autonomia, potrà consentire una maggiore razionalizzazione delle scelte progettuali. Del resto, la prevalenza di donne casalinghe porta a giustificare il perpetuarsi di modi di vita tradizionali. Probabilmente in altre regioni, con prevalente presenza di donne occupate in settori concordemente considerati produttivi, la posizione e le esigenze sono molto diverse.

Più ottimistica si presenta la situazione riguardo un altro tipo di servizi collettivi.

Abbastanza forte è infatti l'esigenza di provvedere collettivamente all'assistenza di bambini e anziani: quasi la metà delle donne sarebbe molto o abbastanza interessata alla presenza di tali servizi nel quartiere. In uguale maniera sarebbe anche accettato un servizio di mensa o di lavanderia automatica.

Notevolmente diversa dalle possibilità si presenta invece la reale soluzione data dalle donne al ventaglio di problemi che la non-presenza di servizi collettivi lascia comunque da risolvere. All'assistenza ai familiari, servizi di mensa, lavanderia, acquisto di cibo, stoccaggio dei prodotti surgelati, le varie donne provvedono per lo più individualmente. Solo in alcuni casi ricorrono a vicini o parenti per la custodia dei bambini o a strutture pubbliche per l'assistenza agli anziani (che peraltro sono scarsamente presenti).

Va ribadito che tale soluzione individuale è ancora facilitata - e incentivata direi - dal fatto che la maggioranza delle donne è costituita da casalin-

ghe, che non hanno perciò particolari impegni sociali da rispettare e conciliare con gli obblighi domestici.

Un ultimo sguardo all'utilizzo, reale o possibile, degli spazi comuni.

La terrazza, se c'è, viene generalmente usata come stenditoio. Un lavatoio comune non esiste quasi mai e, se c'è, viene usato saltuariamente. Il giardino condominiale viene utilizzato generalmente per il gioco dei bambini o per il relax di adulti e anziani.

La sala comune è un luogo coperto che si comincia a utilizzare sempre più anche per attività diverse dalle assemblee di cooperativa e non solo in orari serali.

Carenti, se non addirittura assenti, altri spazi specializzati, per bambini, anziani, hobbies.

Quasi tutte le donne tuttavia riterrebbero molto utile poter usufruire di spazi verdi attrezzati per bambini e adulti, o di sale coperte di ritrovo e per il gioco. Meno forte la spinta verso palestre o sale di lettura. Decisamente poco interessate alla presenza di un servizio esterno di supporto alle necessità individuali di ospitare amici o parenti.

Vorrei ora fermarmi a fare un po' il punto della situazione, riprendendo quello che è il discorso di fondo, posto alla base di questa gigantesca raccolta ed elaborazione di dati.

Dal dibattito degli ultimi anni (architettonico, economico e politico) infatti è sembrata emergere la necessità di rinnovare quel tradizionale modo di costruire alloggi che respingeva i tipi ammessi all'interno di normative rigide e astratte, sclerotizzate. Rispetto a questa situazione, sembra invece giunto il momento di dare il giusto spazio e ascoltare i suggerimenti e le critiche che vengono dai soggetti di una funzione abitativa che si svolge per mezzo e all'interno degli alloggi.

In questa direzione generale dunque va letto, interpretato e indirizzato il prezioso contributo che le donne sono riuscite a dare con la loro partecipazione all'iniziativa. Ed è questo un risultato in sé già importante.

Volendo un po' legare assieme e leggere in controluce i dati dei questionari per cercare anche di capire la - sebbene non esplicitamente dichiarata - condizione delle donne in quanto donne, è possibile rilevare un'estesa rassegnazione all' ineluttabilità di una situazione che vede possibile solo a livello individuale la soluzione di quei bisogni che, potendo invece trovare una soluzione collettiva, consentirebbero alla donna di trovare nuovi momenti di valorizzazione personale; una rassegnazione alla marginalità quindi che è mascheramento più o meno cosciente, copertura ideologica della rivendicazione della propria autonomia. Creare le condizioni abitative e sociali per consentire un nuovo modo di vita - della donna innanzitutto - che sia integrazione e svolgimento di tutte le attività domestiche tra le varie forze presenti nella famiglia e nel quartiere, che sia disponibilità di servizi adeguati e collettivi: sono questi gli obiettivi che il movimento cooperative di abitazione, a conclusione di questa iniziativa, deve porsi come prioritari. Come si è verificato, le spinte, seppur non ancora violente, le aperture non mancano o quanto meno è fuor di dubbio un' significativa sensibilizzazione al problema.

Capire l' importanza di una diversa concezione della qualità dell' abitare è dunque comprendere attraverso quale strada la donna potrà trovare la via d' uscita dal suo secolare isolamento professionale, produttivo e sociale. Nello stesso tempo significa aprirsi a nuovi modelli di integrazione e utilizzazione sociale dei vari membri della comunità; significa lasciare spazio a nuove iniziative e attività di servizio, coinvolgendo nuovi soggetti. In tale senso qualcuno si è già mosso autonomamente. Non pochi sono gli esempi che si possono fare attorno a iniziative sorte in risposta all' esigenza dei servizi sociali collegati ai bisogni di residenza e utenza: pulizie, ristorazione, attività ricreative - e questo soltanto per quanto riguarda la nostra regione e di cui parlerò tra poco più ampiamente.

Vorrei infatti a questo punto fare alcune osservazioni, più specifiche e dettagliate, su quanto si può leggere oltre e dentro i dati raccolti. E in questo distinguo due livelli di analisi: da un lato vorrei approfondire le caratteristiche di alcune esperienze nate e organizzatesi autonomamente nell' ambito dell' attività delle cooperative di abitazione originarie (e questo va a sostegno di una dichiarata e rivendicata necessità di rendere l' attività del movimento "intersettoriale", cioè sempre più in legame e confronto con gli altri settori, quali principalmente i servizi e il consumo); dall' altra vorrei soffermarmi su quali prospettive le diverse fasi di lavoro regionale e nazionale aprono per il futuro del settore stesso dell' abitazione.

Comincio dalle esperienze della base, dalle cooperative.

Ricordo in primo luogo un' iniziativa maturata a Cormons, nell' ambito della cooperativa edilizia "cormonese", dove, date le dimensioni dell' intervento, il tipo di localizzazione e l' età media della popolazione insediata, era emerso il bisogno che si voleva soddisfare in modo organizzato, relativo alle esigenze di gioco, svago e tempo libero dei numerosi bambini presenti nel quartiere. Nasce quindi, per diretto interessamento di alcuni genitori e in modo assolutamente spontaneo, il circolo ricreativo Pantera Rosa, che inizialmente coinvolge solo ragazzi con attività di gruppo (feste, gare, mostre) e quindi estende il proprio raggio di influenza sia verso altri ragazzi delle scuole elementari e medie, sia proponendosi all' attenzione dell' operatore pubblico. E' stato infatti avviato un rapporto con l' amministrazione comunale per l' utilizzazione di un' area libera, adiacente l' insediamento edilizio, che si vorrebbe dotare di attrezzature specifiche per il gioco e lo sport e di cui potrebbero fruire anche i ragazzi dei quartieri contermini.

I soci del circolo corrispondono ai soci della cooperativa (55 famiglie) che sostengono l' attività del circolo con il versamento di una quota mensile di lire 2000. Per quanto riguarda le tematiche attorno alle quali si sviluppano le iniziative, queste tengono generalmente conto di motivazioni

reali dei ragazzi, cosicchè si riesce a stabilire un vero dialogo tra i ragazzi stessi e gli organizzatori ufficiali su temi che possono riguardare l'individuale, il sociale, il collettivo. Ricordiamo, a titolo esemplificativo, la festa della Pantera Rosa con un incontro dibattito sulla droga e una mostra di disegni, o quella organizzata in occasione dell' Anno dell' anziano e svoltasi di recente quest' anno, e inoltre la partecipazione del circolo alla festa provinciale dell' uva con allestimento di un carro allegorico, oppure la distribuzione di doni per il S. Nicolò, le feste e i giochi in maschera per il Carnevale . . . .

Naturalmente il circolo ricreativo della Pantera Rosa non è che una goccia dentro un mare di cui si percepiscono i confini ma che deve essere ancora riempito. Tuttavia mi sembra che l' iniziativa debba essere tenuta in massima considerazione, proprio perchè costituisce un precedente di rilevante importanza, si pone come preciso indicatore di esigenze che, se riescono isolatamente a definirsi e venir fuori, non per questo non sono se non altro "sentite" anche altrove. E' quindi un campanello d'allarme a mio avviso che deve servire di stimolo al movimento cooperativo affinché dia spazio, potenziamento, organizzazione, sostegno e valorizzazione a iniziative che, come questa, sono il segnale delle possibili aperture e dei collegamenti intersettoriali che l' abitazione può e deve stabilire con gli altri settori del movimento.

Non meno importante è un' altra esperienza che si pone nello stesso ambito di riflessione.

A Lignano, parallelamente a una cooperativa edilizia, si è costituita, per iniziativa di alcune sue socie, una cooperativa di servizi (di pulizia prevalentemente). Motivazione principale è stata l' esigenza di un lavoro sufficientemente organizzato, garantito e continuativo. E non è certo una cosa facile in una zona che vive prevalentemente esolo d' estate (essendo Lignano

una località di villeggiatura) e dove quindi molto frequentemente le forme di lavoro sono la sottoccupazione e il lavoro nero. Per far fronte a questi limiti e impedimenti oggettivi la cooperativa "Mimosa" ha saputo assumere una posizione decisamente propositiva, dato che si impegna a trovare anche forme alternative e integrative dell' attività principale, che, appunto, soggiace a una domanda pienamente soddisfacente soltanto nel periodo estivo. In questo senso vanno letti i nuovi programmi della "Mimosa", che, accanto ai servizi di pulizia, vuole ampliarsi verso il settore della ristorazione, con la gestione di alcune mense aziendali per studenti e lavoratori o l' attivazione di un discount.

Ma le difficoltà che la cooperativa si trova ad affrontare non sono solo di carattere economico: investono infatti anche il piano della coscienza, della maturazione, della responsabilizzazione che non tutte le donne riescono ad avere in uguale misura. Prevale infatti ancora un' ottica propria del lavoro dipendente: non è per tutte immediato e acquisito il fatto che la cooperazione sia anche e soprattutto autogestione del proprio lavoro. Più facilmente si presenta la tentazione, da parte di alcune - nel momento delle difficoltà, nel momento in cui dovrebbero realmente portarsi in termini alternativi alla tradizionale speculazione e allo sfruttamento lavorativo fatto sulle donne - di tornare al lavoro nero, che certamente, accanto agli svantaggi, si presenta senza dubbio meno carico di responsabilità dirette. Resta, al di là degli sforzi e delle difficoltà, l' incontestabile valore che questa esperienza di base dimostra. Va sottolineato il fatto che si tratta di un' organizzazione spontanea e di donne, nata nell' ambito di una cooperativa di abitazione, che si orienta e si apre però verso altri settori e quindi si propone in termini esemplari come ulteriore manifestazione di un rinnovamento, di un ampliamento, di nuovi tipi di collaborazione che possono attivarsi nel movimento cooperativo.

L' abitazione, i servizi, e il consumo sembrano infatti i principali soggetti chiamati a creare forme intersettoriali di collaborazione e attività.

L' odierno Convegno è sintomatico della volontà di un diverso modo di op

rare, che vuole associare e integrare il soddisfacimento di tipi diversi di bisogni. L' alloggio infatti non deve soddisfare soltanto il bisogno abitativo di chi vi si insedia. Ciò che si sta tentando di fare è dunque la proposta di una nuova dimensione qualitativa dell' abitare che tenda ad integrare l' aspetto della residenza con quello dei servizi, sociali e individuali.

Tra le numerose altre citazioni possibili di casi particolari, vorrei ancora ricordare, in termini sintetici, l' esperienza di un' altra cooperativa di abitazione, che, seppure non in forma istituzionalizzata, presenta interessanti elementi e spunti su cui riflettere.

La cooperativa "Habitatcoop" di S. Vito al Tagliamento (Pordenone), attraverso la sua esperienza ci fa infatti capire molte cose.

Un primo rilievo va fatto sull' incidenza che, nell' istaurazione e nella riuscita dell' intervento edilizio, ha avuto la iniziale maturità dei soci.

La costruzione dell' intervento risale al 1977, mentre la attività della cooperativa risale a ben 4 anni prima: c'era stato cioè tutto il tempo per consentire la circolazione e delle idee fra i soci, assegnatari e non.

Si erano istituiti dei gruppi di lavoro orientati da un lato verso l' analisi del problema dei servizi e dei rapporti sociali tra i futuri assegnatari, dall' altra verso un approfondimento dei problemi legati alle fasi di costruzione. Il gruppo di lavoro dei servizi, nella fattispecie, ha partecipato e contribuito attivamente alla scelta e progettazione dei servizi collettivi; ha stabilito un' equilibrata distribuzione, nelle assegnazioni, tra soci vecchi e nuovi, tra famiglie numerose e no, oppure con o senza figli, consentendo alla fine un' interazione omogenea tra le varie componenti del gruppo sociale. La rilevanza di questa preparazione preventiva si riscontrava ancora oggi nella coesione, nella volontà dei soci di progredire e ricreare ancora momenti comunitari di incontro (giochi per bambini, ce- ne tra solo donne o all' aperto tra le varie famiglie, proiezione di diapositive, assemblee frequenti dei soci). Più forte è l' aggregazione in momenti di

incontro tradizionale: Capodanno, Epifania, Carnevale. I soci inoltre organizzano una raccolta di carta e stracci vecchi nel quartiere per poter poi con il ricavato acquistare attrezzature comuni (ad es. il portabiciclette).

Tutto ciò non è invece riscontrabile tra i soci del secondo lotto di intervento, dove gli assegnatari sono stati individuati a costruzione già in corso e dove quindi non si sono potuti sperimentare momenti comuni di partecipazione. Di conseguenza la socializzazione, i rapporti di vicinato, lo scambio e la circolazione di idee e di esperienze sono risultati fortemente limitati. Un secondo aspetto su cui vorrei invitare a riflettere riguarda i servizi esistenti e attivabili e i bisogni dichiarati o non espressi. Per quanto riguarda gli spazi comuni, i tre vani destinati in progetto ad attività di bricolage non hanno trovato buona accoglienza tra le socie, che preferiscono svolgere tale attività privatamente. I tre locali sono diventati oggi rispettivamente una sala per il ping-pong, un' altra viene usata come ufficio e la terza per ritrovo comune. E' anche questo un dato che fa riflettere. Molto sfruttata; in numerose occasioni, è usata invece la sala comune, di cui tutti i soci possiedono la chiave e dove funziona un servizio di bar autogestito.

Esistono poi nell' ambito della cooperativa alcuni altri interessanti indicatori di servizi che, partendo dall' iniziativa individuale, vengono poi resi alla collettività: una donna, ad es., parrucchiera, taglia i capelli a tutti i bambini; un' altra, che fa la sarta, cuce i vestiti per i ragazzi; un' altra ancora, maestra d' asilo, a seconda delle esigenze, svolge attività di babysitter (e quello della custodia dei bambini è forse il bisogno più sentito); un tecnico cura poi personalmente il funzionamento delle caldaie. Esiste pertanto una tendenza all' utilizzazione collettiva delle competenze individuali.

Sono questi dunque degli importanti elementi di cui il movimento dovrebbe accorgersi.

Fornire a sostegno delle cooperative i necessari servizi significa essere rispondenti a bisogni ben individuati e soprattutto riuscire a organizzare e strutturare forme di lavoro che spesso rientrano nell'ambito del volontariato, cui peraltro bisognerebbe veramente riuscire a dare un taglio - o che si collocano come prestazioni, a fondo perduto, rese spesso a titolo di piacere personale. Poichè invece rispondono ad effettivi bisogni collegati alla fruizione e gestione del bene casa, è giusto che il movimento, nelle sue articolazioni e competenze, se ne faccia carico in termini maggiormente responsabili e organici.

Sono molti i punti fino ad ora toccati. Li lega comunque un filo comune: la definizione, o soltanto la ricerca, di una qualità dell'alloggio che sia quanto più possibile aderente e rispondente ai reali bisogni di chi vi abita e che diventi, oltre che rinnovamento e innalzamento della qualità dell'abitare, una migliore qualità della vita.

E mi sembra che, proprio per il fatto che da più parti si è lasciato parlare le realtà, le singole esperienze, oltre che le persone interessate dai questionari o da specifiche interviste che in alcuni casi sono state fatte ai singoli presidenti o a gruppi di donne; voglio dire che, proprio perchè le proposte, le critiche vengono dalla base, da chi in effetti usa i prodotti che altri hanno progettato e stabilito, le indicazioni emerse risultano particolarmente stimolanti per le scelte future.

Probabilmente non è questa la sede, né è mia specifica competenza, tirare le conclusioni generali del lavoro maturato attorno all'indagine tra le donne delle cooperative: da un lato infatti andrebbero poste le implicazioni e i risvolti di respiro nazionale, dall'altro i contributi o i benefici che le singole regioni possono averne tratto. E' tutta via ancora prematuro pensare di poter parlare di nuovi indirizzi, poichè la "qualità abitativa", laddove può essere influenzata e indirizzata dall'opinione delle donne, deve in ogni caso fare i conti con tutti gli operatori che interagiscono sul prodotto edilizio, nucleo di base attorno a cui ruotano i fattori

inerenti la qualità dell'abitare. Ciò che conta tuttavia è il fatto che sembrano aprirsi nuovi orizzonti e nuovi modi di intervento, tendenti a una socializzazione delle competenze dei singoli settori, da far convergere verso obiettivi comuni.

Mi sembra a questo punto però soffermarmi sulle interpretazioni già leggitabili a livello della regione che rappresento.

Da un certo punto di vista l'indagine ha consentito di dare nuova luce a iniziative avviate nel Fvg che prima d'ora erano rimaste, se non al buio, in una discreta e immeritata penombra; inoltre la quantificazione fatta dei comportamenti, delle esigenze e delle aspirazioni costituirà un prezioso strumento a sostegno della progettazione e delle scelte insediative e localizzative. Un maggior rilievo infine vorrei dare invece a ciò che è emerso proprio nell'ambito dell'associazione regionale delle cooperative edilizie.

Come altre regioni che hanno partecipato all'indagine, anche il Fvg ha organizzato un incontro regionale come primo momento di riflessione sui risultati dell'iniziativa, coinvolgendo oltre che le cooperative anche gli operatori pubblici (Iacp). Pertanto in esito al Convegno regionale di Pordenone (29 maggio '82) e a quello odierno, l'Arce, considerata la complessità dei problemi e temi emersi, ha pensato di dar vita ad un gruppo di lavoro permanente che possa proseguire sulle direzioni indicate dai suddetti momenti di dibattito.

In particolare sono due i filoni in cui si vuole sviluppare un'attività di ricerca: da un lato un discorso riguardante i servizi sociali e collettivi propriamente connessi alla residenza e inoltre i problemi culturali, del tempo libero, i rapporti tra e con le varie cooperative per una maggior delineazione e approfondimento dell'autogestione cooperativa; dall'altro un discorso di ricerca più specifica, riguardante l'approfondimento dei problemi inerenti la parte tecnica delle fasi di progettazione e costruzione dell'intervento edilizio; nonché l'attivazione di rapporti con l'Uni-

versità, con gli operatori pubblici e privati che agiscono sul territorio; oppure lo studio di nuove forme e strumenti per incentivare e potenziare la partecipazione all'utenza.

Il gruppo permanente non dovrebbe presentare un carattere istituzionalizzato, ma aprirsi all'esterno, accogliendo i contributi e l'impegno di quanti, per attività lavorativa (operatori sociali, progettisti, ricercatori), o motivazione personale dimostrano interesse per i temi di cui s'è detto qui brevemente.

Non pochi sono i risultati che già si possono intravedere, quali ad es. una maggiore aggregazione dell'utenza, un rafforzamento all'interno delle cooperative delle forme di gestione e autogestione; la previsione e dotazione dei servizi sociali e residenziali effettivamente necessari alla collettività; una maggior competenza nelle scelte della progettazione o di nuove tecnologie costruttive.

E' indubbio inoltre il vantaggio che potrebbe delinearsi a specifico sostegno dell'attività del Consorzio e dell'Associazione, sia al loro interno per meglio incidere sulla realtà territoriale e meglio orientare il modello abitativo proposto dal movimento cooperativo; sia all'esterno, per i rapporti che potrebbero intrecciare gli altri operatori.

Se dunque - e mi avvio a concludere - come premesso in apertura del mio intervento, va usato e seguito nel campo delle scelte decisionali un criterio, un metodo induttivo, mi sembra che le realtà di base fin qui illustrate offrano un ampio ventaglio di situazioni e stimoli chiaramente indicativi dei bisogni, delle esigenze da soddisfare, dei comportamenti da assumere. In quest'ambito, il movimento cooperativo deve svolgere ed assumersi un ruolo di primo piano, in quanto, per struttura, esperienza e forza economica, appare il soggetto sociale specificamente indicato a rendersi interprete di queste nuove istanze.

Se mi è concessa l'immagine peraltro ottimistica, mi sembra che questo grande fiume, come movimento nel quale ci troviamo a vivere ed operare, dopo un delta faticoso e lento, finalmente riesce ad intravedere il suo sbocco al mare.

(giugno 1982)



ASSOCIAZIONE REGIONALE  
COOPERATIVE EDILIZIE  
FRIULI-VENEZIA GIULIA

33100 Udine via Bartolini 18 tel. (0432) 292643-23150

s c h e d a 1.

Cooperativa Edilizia CORMONESE - CIRCOLO RICREATIVO PANTERA ROSA

Presidente: sig. Enzo MUSINA  
via Novarie, 6 C - Cormons (GO)  
tel. 0481 61631

Marzo 1980: 55 famiglie entrano negli alloggi del grande complesso edilizio di via Novarie a Cormons, altre 12 in via Collodi. La Cooperativa edilizia Cormonese, dopo lunghe attese vede finalmente realizzato l'obiettivo cui tendeva da anni.

La via Novarie, dunque, collocata in una periferia poco conosciuta a Cormons, diventa un vero quartiere con 170 persone, delle quali oltre 50 sono ragazzi in età scolare e quindi con rilevanti bisogni di svago, tempo libero e gioco.

Un genitore, allora, benchè senza esperienze specifiche, pensa di non restare indifferente a queste istanze e di raccogliere piuttosto i desideri dei ragazzi.

Nasce quindi il Circolo Ricreativo Pantera Rosa, dal nome di un noto personaggio tanto caro ai ragazzi.

Si possono ridurre a tre le importanti motivazioni a base di questa iniziativa: la considerevole presenza nel quartiere di ragazzi in giovane età; le favorevoli condizioni di spazio e di verde disponibili nell'area dell'intervento edilizio; un'estrazione sociale omogenea tra le famiglie appartenenti alla Cooperativa.

L'iniziativa incontrò presto l'entusiasmo di numerose famiglie, tanto che oggi si può contare sulla presenza di un vero e proprio gruppo conduttore delle attività del Circolo.

L'attività dei primi tempi si basava solo sulla proie-

zione di film per ragazzi; successivamente, per suscitare maggior interesse, si sono organizzate anche feste e manifestazioni di altro genere. È stata fatta, ad esempio, una mostra di disegni intitolata "I tuoi giochi preferiti", cui i ragazzi del Circolo, che allora era da poco costituito, hanno partecipato con notevole entusiasmo.

Parallelamente si sono fatti anche dei giochi di gruppo a premi. Naturalmente il clima festoso era sempre arricchito da ottimi dolci caserecci.

Altre occasioni legate a tradizioni popolari come il San Nicolò, la Befana, vengono riproposte dal Circolo ed allestite non solo per divertire i ragazzi, ma anche per dare la possibilità a tutta la popolazione del quartiere di partecipare assieme alle varie fasi di preparazione e allestimento delle feste finali.

Un altro fatto importante che ha coinvolto ragazzi e adulti è stato l'allestimento del carro allegorico in occasione della Festa provinciale dell'Uva, nonché la partecipazione in costume alla sfilata per il centro.

Ma l'avvenimento di maggior rilievo promosso dal Circolo è stata la Festa della Pantera Rosa, il contributo particolare che le famiglie di via Novarie hanno dato alla città di Cormons.

La giornata è stata dedicata ad un tema di carattere sociale, con una manifestazione che ha visto la partecipazione e il coinvolgimento di quattro scolaresche delle elementari del cormonese.

Inoltre, sul problema della droga, nel maggio 1981, sono stati preparati ed esposti al pubblico all'interno del quartiere ben 140 disegni e 16 temi. Un dibattito pubblico, tra operatori, insegnanti e ragazzi sul problema, ha messo in evidenza le capacità del Circolo, destando vivo interesse nell'opinione pubblica e negli amministratori locali.

Anche per il 1982 si pensa di riproporre l'iniziativa sul tema dell'anziano nella società d'oggi.

Recentemente il Comune ha definito e approvato un progetto di sistemazione dell'area di sua proprietà, adiacente l'intervento edilizio della Cooperativa, che prevede la dotazione di attrezzature per il gioco e sport per bambini provenienti da altre zone. Con questa realizzazione il Circolo Pantera Rosa potrà arricchire il suo



programma con altre attività di carattere sportivo anche assieme ad altri ragazzi.

Le attività del Circolo trovano sostegno finanziario nelle stesse famiglie che vi aderiscono e nell'autofinanziamento che le attività svolte consentono.

Dei primi 18 mesi di attività due sono i risultati di maggior rilievo: il divertimento e la gioia dei ragazzi stessi e dei loro genitori ha permesso di intrecciare rapporti tra famiglie diverse; il dialogo e il confronto sperimentati nelle attività del Circolo ha consentito di affrontare con la stessa chiarezza anche altri problemi specifici della Cooperativa Edilizia.

Un modello di vita comunitario può trovare sicuramente momenti di difficoltà o di stanchezza, ma il Circolo Ricreativo Pantera Rosa è sempre presente per discutere progettare e collaborare: è insomma un modello di vita comunitaria che ha condizioni favorevoli per continuare a crescere. E' auspicabile quindi, laddove esistono situazioni analoghe, a Cormons o altrove, che la gente si ponga con maggior attenzione e disponibilità nei confronti dei ragazzi, in quanto bene collettivo.

E' necessario cioè che l'esperienza non rimanga isolata, ma anzi possa propagarsi ed essere imitata ancora: se sorgeranno nuove iniziative in altri quartieri, il Circolo Pantera Rosa è disposto a dare tutto il suo contributo di idee e di esperienza.

(adattamento da una relazione del Presidente)

Cooperativa Edilizia NUOVA LIGNANO - COOPERATIVA "MIMOSA"

Presidente: sig.ra Nerina LONDERO

recapito (c/o sede Coop.ed.): Villaggio Mimosa, 8 A  
(Lignano Sabbiadoro - UD )  
tel. 0431 73157

La Cooperativa Mimosa, costituita nel 1981, è una cooperativa di servizi formata da sole donne. Per il momento si contano 18 socie.

Il tipo di attività svolto riguarda tre settori principali: pulizia (di appartamenti, negozi, stabilimenti, costruzioni nuove, barche, vetrate, insegne); lavaggio (moquette, tendaggi, tessuti da arredamento); riassetto (spazi verdi, pavimentazioni esterne).

La dotazione di attrezzature è buona e rispondente alle esigenze del servizio da rendere.

La committenza comprende agenzie di affittanza, amministratori condominiali privati e anche enti pubblici (è giunto infatti alla definizione conclusiva un rapporto di collaborazione con il Comune di Lignano per i lavori di manutenzione e la pulizia della sede municipale stessa).

In questo momento poi stanno maturando anche nuovi interessi e orientamenti: è in ipotesi infatti la possibilità di organizzare un servizio di mensa aziendale per coloro che lavorano nell'ambito del Comune e di allestire un discount a disposizione della cittadinanza.

La costituzione della cooperativa Mimosa trova motivazione soprattutto nell'esigenza che è partita dalle socie della Cooperativa Edilizia Nuova Lignano di creare un gruppo di lavoro che si inserisse sul mercato in modo

attivo e che nel contempo garantisse alle socie lavoratrici un lavoro fisso, stabile, organizzato, regolare dal punto di vista contributivo. E il settore dei servizi sembrava quello che poteva offrire maggiori possibilità in questa direzione. Parimenti le donne hanno pensato che la forma migliore di aggregazione sociale fosse quella cooperativa in quanto tiene conto delle singole individualità e del contributo personale e consente di evitare i vincoli e le limitazioni implicite negli altri tipi di rapporto di lavoro.

Esistono tuttavia dei problemi pressanti: da un lato infatti la cooperativa non riesce a garantire un'occupazione continuativa: il tipo di localizzazione infatti induce ad un'occupazione limitata alla stagionalità estiva. E, a fronte di questa realtà, esiste, in forma abbastanza marcata, il rischio di un facile ritorno al lavoro nero. Le socie comunque si sforzano di trovare delle attività integrative e sostitutive dell'attività iniziale, proprio per evitare crisi degenerative dell'iniziativa stessa (ad es. il servizio invernale per la mensa di una scuola).

Per quanto riguarda la fisionomia delle socie, sono donne di età compresa tra i 20 e i 42 anni; le ore di lavoro, in media, sono 7 al giorno. Il lavoro viene organizzato e diviso in modo comunitario, a seconda del tipo, del cliente e delle specifiche competenze di ognuna.

Non si può tuttavia tralasciare di dire che è presente ancora, tra le socie, una certa tendenza alla delega, alla perpetuazione, nel modo di lavorare, forme proprie del lavoro dipendente e non cooperativo.

La presidente si assume gli oneri maggiori; cura gli impegni di tipo organizzativo e amministrativo; i rapporti con la Lega, con le banche, i clienti.

Un'ultima osservazione. Come momento di incontro e scambio tra la Cooperativa di servizi e quella di abitazione, ricordiamo la festa per i bambini organizzata ogni anno in occasione del Natale, con la distribuzione dei doni acquistati con una quota che ogni socio ha accettato di versare.

"L'ESPERIENZA DI INDAGINE IN LIGURIA"

di Alessandro Cereda (\*)

e Gabriella Marazzi (\*\*)

L'iniziativa della Lega (A.N.C.Ab., Consorzio Nazionale e Set-  
tore di lavoro per la questione femminile) di affrontare il  
tema della qualità abitativa privilegiando il punto di vista  
della donna ci sembra opportuna ed importante: sia per il te-  
ma che per l'argomentazione.

La donna è infatti generalmente poco presente nella vita uf-  
ficiale della cooperativa di abitazione e la qualità, caduti  
alcuni "miti" storici, passa spesso in secondo piano essendo  
sopravanzata da aspetti finanziari, organizzativi, ecc.

A noi sembra fondamentale che l'attenzione del movimento coo-  
perativo per la qualità dei suoi interventi e più in generale  
per tutti gli interventi sulla città sia ampliata cosicché la  
qualità resti se non un marchio distintivo delle case in coo-  
perativa per lo meno dei tratti salienti.

E' certo importante "fare", assillati come siamo dall'emergen-  
za del problema casa e dalla crisi economica, ma non credo che  
possiamo continuare a fare "una casa in qualche modo" con ciò  
mettendo in evidenza le acrobazie per risolvere i problemi fi-  
nanziari e procedurali dobbiamo in sostanza fare "una casa di  
qualità in qualche modo" senza dimenticare la rilevanza e la  
permanenza di quello che produciamo.

Nelle considerazioni che seguono ho mischiato aspetti della  
qualità più materiali legati al benessere fisico ad altri più  
psicologici legati al benessere comportamentale. Mi sembra

-----

(\*) Vice presidente A.R.C.A.L.

(\*\*) funzionario Abit Coop

tuttavia che mentre per i primi il livello delle conoscenze  
scientifiche è tale da essere già trasferito in norme anche  
giuridicamente rilevanti per i secondi la permanenza di com-  
ponenti non scientifiche o difficilmente catalogabili induca  
la necessità di attente, approfondite e continue indagini sul-  
l'utenza prima e dopo gli interventi.

Affronto dapprima una serie di questioni sui piani di zona an-  
che perchè proprio in questi giorni ci troviamo in Liguria a  
discutere con gli altri operatori e l'ente regione.

La regione Liguria ha fornito una analisi svolta nel caso del  
1980 su 44 comuni che alla fine del 1979 risultavano dotati  
di tali strumenti urbanistici. Si tratta solo del 19% dei co-  
muni liguri, ma del 24% del territorio ligure e di ben il 79%  
dei cittadini.

Ne è emerso una sorta di decalogo per gli amministratori lo-  
cali ed i progettisti. Questo decalogo altro non è se non l'af-  
fermazione in positivo di quanto in negativo i diversi opera-  
tori e tra questi noi delle cooperative d'abitazione, si so-  
no trovati a dovere soffrire durante le fasi realizzative.

In sintesi, con il rischio di semplificare e banalizzare, mi  
sembra di potere cogliere in ognuno dei "comandamenti" della  
Regione Liguria un qualche riferimento a problemi di qualità  
anche se l'elemento al quale paiono più attenti gli estenso-  
ri di quell'analisi è il problema dei costi, concordano con  
loro che difficilmente si può separare l'uno dall'altro.

La scelta delle aree per i piani di zona deve tenere conto dei  
vincoli degli strumenti urbanistici generali, spesso frutto  
di criteri tecnicamente e culturalmente dotati. Non sempre è  
possibile variare la qualità di tali vincoli senza dover ri-  
correre a tempi lunghi concessi alle necessarie e motivate ap-  
provazioni regionali. La qualità dei complessi edilizi ne può

soffrire, i costi anche di più.

La proprietà fondiaria ed il modo d'uso del suolo sono spesso trascurati nelle analisi preliminari e ciò provoca contenuti, ritardi attuativi quando non il blocco totale. Una maggiore attenzione preliminare alla questione può essere di qualche utilità.

Il terreno (geotecnicamente parlando) e l'ambiente (microclimaticamente parlando) non sempre sono dei migliori. A parte il costo, le particolari soluzioni tecniche per le fondazioni o per proteggere dal vento o per evitare elevati consumi energetici possono costituire elementi di rigidità nella definizione qualitativa degli alloggi e degli edifici.

Non sempre le aree sono opportunamente integrate al sistema dei trasporti (le due ore al giorno per gli spostamenti casa/lavoro dei soci della "Arrivabene" sono in fondo una media accettabile).

Certo se da un complesso di edilizia residenziale pubblica si potesse raggiungere pedonalmente la rete dei trasporti pubblici o veicolarmente punti attrezzati di scambio tra trasporto privato e pubblico il benessere per gli utenti sarebbe maggiore.

La varietà delle situazioni urbane e degli atteggiamenti tecnici amministrativi è tale che i piani di zona si pongono rispetto agli abitati esistenti oppure tendono a ristrutturarli o ancora ad indirizzarne lo sviluppo. E lo fanno in modo concentrato o particolarmente diffuso collocandosi dentro o fuori dell'abitato (più spesso fuori nella congestionata costa ligure) con effetto ristrutturante o di semplice aggiunta. Ad ognuno di questi modi ci è capitato di dover rispondere con nostri interventi. Certo, un minore impegno ci è stato richiesto laddove su piani puntiformi in completamento al

l'esistente già ben strutturato il problema si è concentrato sul solo edificio, ma tra gli interventi migliori possiamo elencare anche interi quartieri esterni all'abitato esistente. Il settimo punto del decalogo ligure pone la questione della conoscenza dell'utenza, delle sue caratteristiche demoscopiche e più in dettaglio delle sue abitudini di vita e delle funzioni da essa attribuite alla casa.

Questa è un po' la nostra specialità come ampiamente dimostra l'indagine che fa da supporto principale a questo Convegno e dalla quale dovremo trarre coerentemente utili orientamenti per il "fare in qualche modo".

Vengono di seguito i problemi relativi alla tipologia generale dell'insediamento in relazione all'ambiente preesistente. A questo riguardo mi sembra di poter condividere, pur nella sua estrema semplificazione, il giudizio finale: i risultati più negativi si registrano quanto le preesistenze (la cultura del luogo) sono ignorate ovvero quando si pensa di minimizzare l'impatto ambientale del nuovo ricorrendo a ridicole forme di mimetizzazione.

Il nono punto concentra la problematica dei costi generalizzando e facendone una questione di più generale respiro.

Oltre ai costi assurdi di certe localizzazioni di difficile accesso nelle fasi di cantiere di certi sbancamenti (così tipici nel caso Liguria) sono evidenti a volte l'insufficiente dimensione dell'insediamento rispetto all'onere delle urbanizzazioni ed ancora i costi indotti sulla generalità degli utenti per la gestione del trasporto o di altri servizi in condizioni di particolare onerosità.

L'argomento finale dell'analisi è di tipo teorico: la triade piano-norma, piano-planovolumetrico e piano-perimetrico. Per non dire delle intersezioni tra un tipo e l'altro.

Le conclusioni a questo riguardo non sono univoche ma tendono ad indicare come preferibile il piano-perimetrico quando sia assicurata <sup>una</sup> pianificazione urbanistica generale.

Un pericolo legato a questa parte delle argomentazioni, emerso in modo netto, al nostro Seminario regionale sulla qualità, è l'attribuzione di aree minuscole ed accostate ad una pluralità di indirizzi e di condizioni per un coordinamento in qualche modo vincolante delle diverse intenzionalità e tempi.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI QUESTIONARI COMPILATI DA 17 MOGLI DI SOCI DELLA COOPERATIVA "G.ARRIVABENE" DI GENOVA.

di Alessandro Cereda

Le considerazioni che seguono sono svolte sulla base di una prima elaborazione "artigianale" dei questionari compilati da 17 mogli di soci della cooperativa "G.Arrivabene" di Genova.

Si tratta di un campione molto limitato ma importante perchè riferito ad una tra le maggiori, più vecchie ed attive cooperative liguri ed agli abitanti di uno dei complessi residenziali qualitativamente più significativi.

Un giudizio di fatto che emerge dalla lettura dei questionari e la notevole "rigidità" del rapporto "nucleo familiare alloggio abitato".

Gli alloggi realizzati hanno una capacità di 55 posti-letto ed ospitano 52 persone: sono dunque "tagliati su misura" (almeno di uno scarto del 5%) per nuclei familiari che, tra l'altro, non prevedono mutamenti numerici tali da richiedere nè modifiche agli alloggi (si esprime in questo senso il 70% delle intervistate), nè tantomeno trasferimenti dall'attuale alloggio (si esprime in questo senso l'82% delle intervistate).

E del resto dal 1978 (anno di entrata negli alloggi) ad oggi solo il 25% dei nuclei familiari si è modificato (sono nati 4 bambini).

In parziale contraddizione a ciò il 53% delle intervistate si manifesta disponibile al trasferimento in altro alloggio più adeguato se si verificassero in futuro modifiche del nucleo familiare.

La contraddizione è solo parziale perchè l'82% delle intervistate non prevede trasferimento ed il restante 18% non si esprime al riguardo.

Emerge chiaramente qui ed avrà conferma in altre risposte dello stesso capitolo "esigenze e motivazioni riferite alla casa" l'estrema "concretezza" o "realismo" o "capacità di programmare" dell'utente cooperativo (e non credo che si tratti di una peculiarità ligure).

E' anche interessante a questo riguardo l'atteggiamento culturale nei confronti del bene-casa.

Il 59% delle intervistate lo considera "un bene anche morale perchè rappresenta l'intimità della famiglia" in sostanza un fattore di stabilizzazione del nucleo. Un ulteriore 30% considera il bene-casa "importante perchè rappresenta il livello sociale della famiglia". Infine il solo 12% considera che la casa debba "garantire a tutti quelli che la abitano l'autonomia e la libertà di svolgere attività personalizzate".

Tuttavia, benchè le intervistate vivano in alloggi grandi (la media è di 29 mq. di superficie utile per abitante) ben il 75% di loro preferirebbe assicurare a tutti quelli che abitano nell'alloggio un proprio spazio individuale unificando gli spazi collettivi in un unico ambiente articolato in cucina-pranzo-soggiorno".

Questa è la più netta tra le indicazioni emergenti dalle risposte sulla tipologia degli alloggi.

In contraddizione ad essa il 70% delle preferenze va ad un piccolo ingresso a scapito del soggiorno ed il 76% ad un salotto per il ricevimento degli ospiti. Si sacrifica l'intenzionalità prima espressa sull'altare della "rappresentanza" e della "riservatezza" tradizionali atteggiamenti consolidati nella tipologia conseguenti della casa-borghese con il grande ingresso.

A ribadire la rigidità nucleo/alloggio il 100% delle intervistate è certa dell'inutilità del secondo ingresso.

Minore certezza, anzi incertezza, sull'utilità o meno dei disimpegni (il 50% li ritiene utili, il 41% li ritiene uno spreco).

Il 65% delle intervistate indica quale stanza dove sta più volentieri la cucina (ivi comprese la cucina-pranzo e la cucina-soggiorno).

E del resto, come potrebbe essere altrimenti vista la gran parte del tempo passato in casa.

Su una media generale di 14,6 ore trascorse in casa le donne lavoratrici si attestano sulle 14,3 ore, mentre le casalinghe piombano a 20,4 ore dedicandone 8,2 al lavoro domestico (per le donne lavoratrici la quota è 4,1 ore).

Il 24% dei mariti collabora nel lavoro domestico per una media di 1,7 ore.

L'impegno nel lavoro domestico è comunque prevalentemente delle donne mentre se ne occupano occasionalmente o per niente il 47% dei mariti ed il 94% dei figli.

Per questi alloggi che sono mediamente attorno ai 90 mq. le condizioni di acquisto sono state:

- anticipazione pari a £. 13.500.000

- rata pensile di mutuo £. 150.000  
spese mensili di gestionalità £. 20.000

il tutto a fronte di un reddito medio di Lire 1.200.000 mensili.

L'acquisto è avvenuto fondamentalmente per cambio del nucleo familiare (47%), penso che si tratti dell'abbandono della convivenza con i genitori.

E' stata scelta la cooperativa fondamentalmente per l'affidabilità, poi per la convenienza di fare fronte all'acquisto sul libero mercato.

L'impegno economico ha cambiato relativamente poco il modo di vita:

il 29% dichiara di non avere cambiato per niente, il 47% ha ridotto le spese ed il restante 24% ha, oltre che ridotto le spese, dovuto lavorare di più.

Nella scelta dell'alloggio è stata soprattutto l'ubicazione nel caseggiato il criterio dominante, seguono staccati nello ordine: il costo, la tipologia, le dimensioni, le modalità di pagamento e la qualità dei materiali.

Tutti i nuclei intervistati hanno cambiato o stanno per cambiare l'arredo: il 47% lo ha cambiato subito, il 29% in un secondo tempo ed il restante 24% intende farlo.

Il criterio fondamentale per l'arredo è stato quello di realizzare i mobili precedenti oppure la funzionalità dei nuovi. Più staccati fra i criteri seguono la bellezza ed il "fai da te". Nettamente staccati gli altri criteri e nessun consiglio dalla cooperativa.

Tra i servizi che si gradirebbero forniti: l'acquisto collettivo dei generi alimentari, l'assistenza ad anziani e bambini, la manutenzione.

Nessuno indica la fornitura di arredi.

Nessuno segnala l'aggravio di spesa come inconveniente per la fornitura di servizi alla residenza che sembra indicare la convinzione ormai radicata che i servizi si pagano.

Il 13% delle intervistate evidenziano tuttavia la difficoltà di gestione.

Sul grado di partecipazione emerge un generale riconoscimento dell'adeguatezza e tempestività dell'informazione nel corso del programma costruttivo e per la sufficiente frequenza delle assemblee.

#### I TRE INTERVENTI UTILIZZATI COME CAMPIONE PER IL QUESTIONARIO

Il questionario predisposto dalle organizzazioni promotrici del Convegno Nazionale "Spazio, tempo, qualità dell'abitazione: La parola alle donne" è stato somministrato in Liguria ad un campione di 37 socie o mogli di soci:

17 della Cooperativa "G.Arrivabene" di Genova (intervento di Borzoli);

10 della Cooperativa "S.Lorenzo" di Cogoleto (intervento di Sibà) e

10 della Cooperativa "Urbanistica Nuova" di Savona (intervento di Giuliano - Loc. Orso).

Le schede che seguono sono tratte dalla pubblicazione "Indagine sui piani di zona per l'edilizia economica e popolare e sugli interventi attuativi in Liguria" e riguardano appunto le cooperative citate.

La pubblicazione fa parte di una serie di materiale che la Regione Liguria ha fornito agli operatori nel settore dell'edilizia residenziale per un confronto in vista dell'attuazione del quadriennio 1982/85 e della approvazione della normativa tecnica regionale.

Le schede si riferiscono per ciascun intervento alla situazione urbanistica generale e di dettaglio ed alla processualità degli atti amministrativi, tecnici e produttivi che hanno condotto alla realizzazione degli interventi.

#### UN CASO ESEMPLARE: LA COOPERATIVA "G.ARRIVABENE" DI GENOVA-SESTRI PONENTE ED IL COMPLESSO DI GENOVA-BORZOLI

di Domenico Giovinazzo (Consigliere d'Amministrazione della Cooperativa).

L'obiettivo primario di una cooperativa (la nostra è sorta nel 1958) è quello di fare costruire le case e assegnarle ai propri soci.

La consegna delle chiavi dovrebbe essere il momento più bello.

Ebbene per noi questo momento si tramuta in quello più difficile perchè il socio da quell'istante e per un primo periodo non individua più la Cooperativa come una cosa sua ma inizia una specie di rapporto tra un privato cittadino e una normale impresa di costruzioni.

Necessita perciò una capacità del gruppo dirigente della cooperativa (che è il Consiglio di Amministrazione) di arrivare a quel momento con il minor numero possibile di traumi promuovendo e seguendo iniziative che facciano recepire al socio che la cooperativa e la cooperazione sono veramente un'altra cosa.

Noi in questi anni abbiamo tentato di superare questa difficoltà, nonostante il tipo di insediamento, le dimensioni piccole degli edifici, il poco verde attrezzato. Ci siamo riusciti grazie anche alla nostra base sociale che era nella grande maggioranza operaia.

L'esperienza acquisita e la conquista delle leggi 167 e 865

hanno fatto sì che il complesso di Borzoli fosse quello che noi riteniamo "l'esempio" di come una cooperativa può cogliere gli obiettivi che si propone: sia nei rapporti con i soci e sia con il quartiere in generale.

Il complesso di Borzoli ci ha permesso di aggregarci nel quartiere rapportandoci e confrontandoci con le altre organizzazioni esistenti, con l'intento di non renderlo un quartiere dormitorio.

Sono state prese iniziative comuni con la partecipazione diretta sia dei nostri soci, sia degli abitanti dello I.A.C.P. e della zona che si sono concretizzate con:

- l'ampliamento della strada
- l'aumento delle corse dei mezzi pubblici
- l'aggregazione partecipata con la Pubblica Assistenza.

Se momento difficile è quello della consegna delle chiavi, difficile è anche il periodo per arrivare alla consegna di queste.

Per il complesso di Borzoli (205 alloggi assegnati nel 1978 con un costo complessivo di circa 7 miliardi, a cavallo di una forte crisi economica) con la base sociale nettamente operaia; si sono dovuti superare dei momenti difficilissimi, tanto da fare passare il C.d.A. incapace di gestire gli interessi dei soci (per es. non dando mai il costo finale che poteva già essere stimato e che avrebbe fatto scappare i soci; tranquillizzando sempre i soci circa la quota di ammortamento iniziale che essendo a tasso fisso col tempo non sarebbe stata più garvosa).

E addirittura in un periodo come quello avere istituito il risparmio sociale dove la Cooperativa dava l'8% netto e le Banche arrivavano anche al 12%.

Tale scelta ha permesso alla cooperativa di raccogliere 700

milioni e di fare pagare al socio interessi passivi per un massimo del 9%, quando il costo del denaro era del 17%.

Perciò iniziative che il C.d.A. ha preso per diffondere lo spirito cooperativistico e la mutualità fra i soci (es. il patto sociale di tutti i mutui di Borzoli, 5 finanziamenti diversi sia come valore sia come istituti mutuanti, che ha fatto sì che per 5 anni qualcuno paga quote di ammortamento maggiori e qualcuno quote minori, non mettendo così in difficoltà il socio a dovere versare quale sua quota di anticipazione che non era in grado di versare, una quota più alta in ragione del minore finanziamento per un alloggio che costava quanto quello dell'altro socio che però aveva avuto un maggiore finanziamento).

Tutte cose che inizialmente non venivano recepite, che però ora misurate concretamente sono indice di soddisfazione e ringraziamento nei confronti del C.d.A., che a sua volta può raccogliere i frutti seminati, dando un dato di bilancio 1981 significativo: la raccolta della sezione risparmio di 1 miliardo e 200 milioni.

Borzoli come si diceva doveva essere l'esempio ed il C.d.A. ha elaborato due regolamenti che sono stati dibattuti, emendati in riunione preliminare, in assemblee parziali e nell'assemblea generale con la approvazione dei soci dei regolamenti:

- consortile
- condominiale.

Il consortile che regola, cura e fa funzionare gli interessi e i bisogni comuni (dal verde condominiale alle attrezzature sportive, ai locali condominiali) con la sua struttura formata da tutti gli Amministratori di lotto (7 edifici), un rappresentante del C.d.A. della Cooperativa, un socio rappresentante del Consiglio di Quartiere e un socio rappresentante degli organi scolastici.

Il Condominiale che regola e cura i diritti-doveri del socio-condomino ed è gestito dall'Amministratore di lotto, il quale è un socio non retribuito che si alterna in rotazione con

altri soci, limitatamente alle singole capacità di amministrazione.

Coloro che non se la sentono di fare gli Amministratori sempre volontariamente svolgono altre attività (manutenzione delle autoclavi, pitturazione ringhiere, giardinaggio, pulizia del terreno consortile, squadra di pronto intervento, gestione di strutture sportive, ecc..).

Tra le strutture sportive condominiali vi è il campo da tennis gestito dal Consiglio degli amministratori e dal "Gruppo tennis". Tale struttura è aperta al quartiere (perciò agli esterni), con acquisto tagliandi gioco ad un costo inferiore a strutture esterne che tuttavia ci permettono, defalcata una quota per l'ammortizzo del campo, di utilizzare il rimanente nel seguente modo:

- il 50% per ridurre le spese generali condominiali;
- una quota annuale gestita dal Gruppo tennis per tornei, previo accordo con il Consiglio degli Amministratori;
- una quota gestita dal Consiglio degli Amministratori per iniziative sociali ricreative.

Una delle iniziative sociali è la pentolaccia in occasione del Carnevale con maschere di adulti e ragazzi e sfilata nel quartiere.

La più importante in assoluto delle iniziative sociali che è anche contemplata nel regolamento consortile è la festa del quartiere, che ormai effettuiamo da 4 anni. E' organizzata dal Consiglio degli Amministratori con l'aiuto di un gruppo di soci volontari.

Il 20 giugno 1982 si è conclusa quella del 4° anno che ha annoverato una serie di iniziative nella settimana precedente il 20 giugno:

- esibizione del gruppo atleti di ju-jitsu

- proiezione di film per bambini
- esibizione del gruppo pattinatori "La Fratellanza" di Pontedecimo
- torneo di subbuteo per ragazzi
- torneo di ping-pong per ragazzi
- torneo di carte per adulti
- torneo di bocce
- concorso di disegno e pittura per bambini e ragazzi
- concorso fotografico

e nella giornata finale del 20 giugno al mattino marcia non competitiva, alle ore 13 pranzo con la partecipazione di 250 persone, alle 15,30 premiazione dei vari tornei o competizioni ed infine esibizione dei ragazzi della cooperativa in uno spettacolo recitato, ideato e costruito da loro con il contributo di qualche adulto e in una serie di esercizi di pattinaggio artistico.

Per concludere ballo e svaghi vari fino alle ore 19,30 con cena serale e ancora ballo fino alle ore 23 con appuntamento al prossimo anno ed alle altre iniziative che seguiranno.

Non riteniamo con questo di avere risolto il problema della casa e il rapporto socio-cooperativa, ma pensiamo di avere con il nostro esempio migliorato la qualità della vita e della partecipazione che è sempre difficile, dei nostri soci. Un contributo anche a questo Seminario ed al Convegno Nazionali.

## COGOLETO (Genova) RESOCONTO DI UN'INTERVISTA

Intervista al Presidente della Cooperativa di abitazione a proprietà indivisa Ferruccio Baratella, raccolta da Alessandro Cereda.

-----

La Cooperativa è nata nel 1973 sull'onda lunga della legge 865/71 in un clima di tensione e di partecipazione politica diverso dall'attuale. L'obiettivo dichiarato era quello di realizzare un intervento consistente nel maggiore dei 4 comparti individuati dal Comune di Cogoleto, quello di Prino Capieso.

Tale obiettivo era conseguente all'impostazione programmatica di realizzare un quartiere autosufficiente, dotato di tutti i servizi e di realizzare su un intervento di notevoli dimensioni, eventualmente con l'I.A.C.P., economie produttive.

Il comparto di Capieso fu però stralciato dalla Regione ed i finanziamenti localizzati sul comparto Sibà.

Si trattava di un comparto in aderenza al nucleo frazionale di Sciarborasca (circa 1.500 abitanti), emblematico per il consolidamento degli abitati collinari e per l'integrazione con il tessuto edilizio esistente.

La partecipazione dei soci è stata molto intensa nella fase iniziale (rapporto con il Comune per i P.E.E.P.) e poi nella fase di progettazione e della costruzione (i soci prenotatari hanno vissuto periodi con assemblee a ritmo quindicinale). Il risultato è stato particolarmente favorevole dal punto di vista dei costi per la presenza concomitante di una serie di fattori:

1) utilizzo del salario sociale della "Tubi-Ghisa" (azienda Finsider della quale sono dipendenti gran parte dei soci della cooperativa;

- 2) particolari facilitazioni convenzionali per il diritto di superficie e per le urbanizzazioni da parte del Comune;
- 3) agevolazioni sul costo della costruzione e sulle modalità di pagamento da parte della impresa costruttrice (si è trattato del primo intervento in Liguria della Coop Sette del C.C.P.L. di Reggio Emilia);

L'anticipazione dei soci è stata di £.51.000 a vano.

Qualche socio ha voluto proporre varianti a quanto previsto dal progetto. Trattandosi di una Cooperativa a proprietà indivisa alcune varianti ritenute migliorative dall'assemblea dei soci sono state apportate alla generalità degli alloggi, e accollate alla contabilità generale, altre non accettate dalla assemblea sono state apportate sulla base di impegni dei singoli assegnatari.

Elementi valutati negativamente dai soci dopo un certo periodo di uso degli alloggi sono stati:

- 1) la porta d'ingresso a nord nell'edificio disposto da est a ovest comporta notevoli problemi con il vento; è bene che per il futuro ciò sia evitato o si doti ogni ingresso di bussola (provvedimento che è stato qui adottato ma che tuttavia ha ancora qualche inconveniente all'atto della apertura);
- 2) la strada interna di quartiere passando sotto un edificio rende più problematica la separazione dei percorsi veicolari e pedonali;
- 3) il ritardo nella realizzazione da parte del Comune delle opere di urbanizzazione secondarie (verde pubblico) e di parte delle primarie (asfaltatura strade); sono in corso ora i lavori a distanza di tre anni dalla ultimazione delle case;
- 4) il ritardo per l'allaccio da parte dell'ENEL ai singoli al

loggi (2 anni dall'ultimazione lavori) ha prodotto la necessità di decidere assemblearmente un allaccio collettivo provvisorio con pagamento di quote uguali fra tutti i soci utenti. Questo ha anche prodotto contrasti ed abusi. Ora che ognuno ha il contatore singolo il consumo generale si è ridotto.

Nel corso della costruzione è stata istituita una apposita commissione di soci prenotatari per i seguenti aspetti:

- scelta delle piastrelle per i rivestimenti ed i pavimenti;
- scelta degli apparecchi igienico-sanitari;
- acquisto dei mobili in comune.

Su quest'ultimo punto pur essendo giunti a definizioni conclusive (tipi di mobili e fornitori) non si è concluso l'acquisto collettivo per i tempi diversi previsti dai singoli soci in relazione alla loro economia familiare.

L'attività associativa è stata intensa nel primo anno di insediamento negli alloggi per l'effettuazione insieme dei traslochi e per la gestione dei servizi tecnici (elettricità, riscaldamento).

Poi via via è calata anche se non è mancato qualche momento collettivo (feste organizzate dai bambini e dai ragazzi che hanno poi coinvolto tutti).

E' sempre viva l'intenzione di provvedere alla realizzazione di un locale comune.

Un aspetto interessante è stato quello del rapporto con la frazione di Sciarborasca. Solo 3/4 nuclei su 32 erano già residenti nella frazione. All'inizio i nuovi nuclei sono stati vissuti dagli abitanti della frazione come il simbolo vivente del nuovo P.R.G. che aveva drasticamente ridimensionato le possibilità di edificazione sparsa di casette unifamiliari, la presenza anche di nuclei di recente immigrazione dal sud aveva ulteriormente reso non facili inizialmente i rapporti. Tuttavia con l'inserimento di alcuni soci nel Comitato frazio-

nale si è avuto una accentuazione dell'attività del Comitato ed un più sentito rapporto dell'Amministrazione Comunale con la frazione che ha giovato all'inserimento a tutto titolo dei nuovi nuclei nel tessuto sociale della frazione.

Il volontariato per la prestazione di servizi comuni alla residenza sta mostrando la corda tuttavia sarebbero utili se organizzati adeguatamente i seguenti servizi:

- 1) trasloco;
- 2) esame dell'arredo (consulenze e forniture)
- 3) accudire ai bambini ed agli anziani (i servizi pubblici o non ci sono o hanno fasce orarie non utili per i nuclei nei quali lavorano entrambi i coniugi)
- 4) servizio domiciliare infermieristico (iniezioni, ecc.).